ANNO XXXII — Sabato, 18 Ottobre 1879 — N. 285

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto .	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale .	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chili e Australia . .	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in cotto sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, 65.

Roma, 17 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

Monarchici e socialisti francesi — Le destituzioni ed i processi — Pericoli del ministero Waddington.

Non abbiamo ancora innanzi a noi la corrispondenza del signor Peyramont, che fu pubblicata ieri, secondo le informazioni telegrafiche, nel *Soleil*, giornale orleanista. Ma la notizia compendiosa che ne abbiamo, è tuttavia sufficiente a chiarirci, se non il giudizio del principe Gorciakoff sopra la situazione interna ed estera della Francia, quello almeno del partito orleanista, il quale tende a discreditare il governo repubblicano, sperando di raccoglierne l'eredità. Poichè a questo fine tornerebbe forse profittevole conservare il fascio delle forze orleaniste e legittimiste, il conte di Parigi scrisse, or non è molto, una lettera particolarissima al conte di Chambord, della quale alcuni giornali, altrettanto indiscreti quanto bene informati, discoprirono subito il misterioso tenore. Gli Orléans rappresentano da qualche tempo, sotto al governo della repubblica, una parte, la quale merita di essere avvertita. Accettano essi, non altrimenti che il principe Napoleone, le attuali istituzioni, rendendovi aperto omaggio. D'altra parte, però, mentre continuano a mantenere l'accordo col conte di Chambord, non disdicono affatto le improntitudini del partito legittimista, al quale lasciano volontieri la responsabilità ed i pericoli delle ardite iniziative. Ai banchetti con cui è stato festeggiato il natalizio del conte di Chambord, non si mescolarono, nè essi, nè i loro seguaci. Vi fu anzi uno dei loro, il signor Hervé, se non erriamo, che si lasciò andare ad una dimostrazione contraria alle dimostrazioni legittimiste, e pose il conte di Parigi nell'alternativa di tacere o compromettersi col conte di Chambord, o scrivergli e rinnovare per tal modo i suoi passati impegni.

Ma questi espedienti poco o punto giovano agli Orleans. La Francia non è paese adatto alle avventure di quei pretendenti che usano tenere il piede in due staffe. Non si può professare le dottrine liberali e inchinarsi al governo che oggi le rappresenta, quando si accetta la monarchia fondata sopra il diritto divino. Eppure gli Orleans fanno l'uno e l'altro. Il loro giuoco, però, è troppo aperto. L'opinione pubblica non s'illude. E noi crediamo che loro toccherà infine la stessa sorte, onde sono adesso minacciati i legittimisti dal governo repubblicano, se pure, per desiderio di quieto vivere o per avvedimento politico, non commetteranno, in quelle estreme contingenze, la vigliaccheria di rinnegare affatto quel conte di Chambord, al quale promisero la loro fede. La sorte riservata ai legittimisti ce l'apprende il telegrafo. Una moltitudine di *maires* e di assessori comunali che avevano assistito ai famosi banchetti, furono destituiti dal ministro dell'interno, il quale trattò con eguale giustizia i discorsi sediziosi dei partigiani di Chambord e quelli degli ammiratori di Blanqui. Il grido degli uni e il grido degli altri sono similmente riguardati dal governo come ostili all'attuale ordine di cose e come incompatibili colla legge. I legittimisti non si potranno rallegrare degli amabili compagni di sventura che loro ha dato la severità e fermezza del ministro dell'interno. Nè diversa sarebbe la condizione degli orleanisti, se, come abbiamo detto, essi non avessero cura di professarsi repubblicani in Francia e legittimisti nel castello di Frohsdorf. Il solo principe Napoleone ha saputo, finora, conservare a Parigi il suo domicilio e non essere ad un tempo costretto a disdire altrove la propria fede imperiale.

Le destituzioni decretate dal ministro dell'interno e i processi ordinati ai procuratori della repubblica dal ministro di grazia e giustizia non accresceranno per fermo l'autorità e il potere del governo. Non è dall'intolleranza o dalla persecuzione che i governi attingono la propria forza e la sicurezza della propria conservazione. Il ministero Waddington ha iniziato all'interno una politica feconda, perchè inspirata al sentimento della libertà e della civiltà. Ma si è esposto insieme al pericolo gravissimo di dover restringere la propria base entro il circolo del partito liberale. Il quale lo ha appoggiato con sincera devozione, insino a tanto che l'articolo 7 della legge Ferry non intervenne a turbarne la concordia e la questione gravissima dell'amnistia plenaria non ebbe creato tra i liberali francesi degli screzi ancora più profondi. Oggi costoro non sono più uniti, ma scissi. Gli uni stanno con Giulio Simon e respingono l'articolo 7; gli altri con Giulio Ferry ed acclamano cotesto articolo. Questi vogliono l'amnistia plenaria e quelli la rifiutano con orrore. Fra gli stessi partigiani dell'amnistia plenaria non vi è accordo, come si vide nell'elezione ultima del quartiere di Javel, dove entrambi i candidati, il famoso comunista e galeotto reduce dalla Numea, signor Humbert, ed il signor Depasse, si dichiararono fautori di essa. Fra tante divisioni del partito liberale potrà il governo conservare tanta forza quanta gli sarebbe necessaria per rimanere al potere? I clericali si dimostrarono minoranza, allorchè i liberali erano uniti. Non potrebbero ora, poichè i liberali sono divisi, diventare maggioranza!

Per quanto la politica interna del ministero Waddington sia stata conveniente, tuttavia i meschinissimi effetti della sua politica estera sono sufficienti, presso una nazione ambiziosa di gloria, a pregiudicarne la situazione. La repubblica non ha saputo continuare le tradizioni dell'impero; non ha saputo crearne delle nuove. E malgrado che il suo ministro degli affari esteri siasi molto adoperato per avvantaggiare in Europa e nell'Egitto le condizioni della Francia, nulla la Francia ha raccolto, nè qua, nè là. E ora è condannata a sentirsi accusare dall'organo degli Orléans, dal *Soleil*, che la Francia corre pericolo, certamente per gli errori del suo governo, di diventare un umile satellite della Germania. Accusa più terribile non si poteva muovere al governo repubblicano! E per accrescerne il peso la si mise in bocca al principe Gorciakoff.

INCERTEZZE

Abbiamo già notato e dimostrato fino alla noia che il discorso dell'on. Villa non ha rischiarato le condizioni politiche interne del paese. Intorno ad esse non ha diffuso maggior luce il discorso dell'on. Baccarini, riassunto dal telegrafo. I danni di questo stato di cose sono gravissimi, e non è neppur facile il rimedio, poichè provengono da una lunga serie di cause che non si seppero rimuovere a tempo. Noi potremmo oggi ricordare ciò che scrivevamo fin dalle origini e dalla formazione del ministero. Il nostro linguaggio allora parve aspro.

Le crisi, dicevamo noi, devono essere giustificate dalla situazione parlamentare e a questa deve rispondere il nuovo gabinetto che si forma. Era mestieri, pertanto, che il capo del nuovo ministero avesse un programma di governo, il quale s'appoggiasse alle opinioni e alle aspirazioni di un forte partito in Parlamento. Era necessario inoltre che si scegliesse compagni consenzienti con lui e concordi fra di loro. Invece il secondo ministero Cairoli è stato posto insieme con grandissimi stenti e senza verun altro criterio..... che quello di formare in qualunque modo un'amministrazione diversa dalla precedente. Nella scelta dei ministri prevalse il proposito di escludere alcuni nomi e alcuni gruppi di Sinistra, non tanto per diversità d'idee, quanto per convenienze parlamentari o personali. Naturalmente in tal guisa si escludevano gli uomini più autorevoli ed influenti del partito che s'intendeva di rappresentare e del quale s'invocava l'appoggio. E questo non sarebbe stato il maggiore dei mali. Ma importava che l'on. Cairoli si fosse almeno assicurato che gli uomini da lui chiamati al governo del paese costituivano un complesso omogeneo e compatto. Invece si è fatto palese fin dai primi giorni che l'omogeneità e la compattezza mancavano assolutamente, e che prima di comporre il ministero non si era pensato a stabilire una linea di condotta comune. Ciascuno dei ministri ha portato nel nuovo gabinetto le proprie idee e quelle de' suoi amici, e così si ebbero tutti i colori dell'iride.

A questo modo stranissimo di risolvere la crisi si è trovata una scusa non meno strana. Si è detto che l'onorevole Cairoli aveva in animo di ricostituire la Sinistra, che il Ministero doveva lasciare aperta la via a trattative, a riconciliazioni, ad accordi. Si aggiunse perfino che il ministero rimaneva incompleto per lasciar luogo a nuove combinazioni.

E abbiamo ragione di credere che dei tentativi in questo senso ne sieno stati fatti. Ma la loro riuscita ha trovato un ostacolo insuperabile nella debolezza stessa del ministero. Le alleanze si fanno volentieri coi forti, non coi deboli. Fin dal primo giorno, a ragione o a torto, sorse la persuasione che il gabinetto Cairoli non fosse nato vitale. Prima di cercar alleanze ed appoggi, l'on. Cairoli avrebbe dovuto adoperarsi a distruggere questa opinione quasi generale. Non reca meraviglia che nessuno, a Sinistra, si sia mostrato disposto a sostenere un ministero, del quale si era pronosticata la morte a data fissa e che nulla avea fatto per ismentire il pronostico.

Terminata la crisi, formato il ministero, noi, pure combattendolo quando ci parve opportuno, ci siamo astenuti da una opposizione molesta ed astiosa. Certamente la Destra non ha impedito al ministero Cairoli di rafforzarsi; essa è rimasta tranquilla spettatrice degli avvenimenti. Che cosa avrebbe dovuto fare il gabinetto? Chiuso il Parlamento, noi ci aspettavamo che, se non altro, l'istinto della conservazione, lo spingesse a studiare, prima d'ogni altra cosa, le questioni e i problemi ch'era urgente di risolvere e si avesse, in tal modo, quella unità di sentimenti, di concetti, d'opinioni, senza la quale nessun governo procede regolarmente.

E non era neanche indispensabile che si traessero in campo a centinaia le riforme, le proposte, i progetti. Al contrario; è un pessimo sistema questo ch'è invalso da qualche tempo in Italia di proporre contemporaneamente parecchi quesiti, ciascuno dei quali richiede profondi studi e lunghe discussioni. È il vero modo di non fare mai nulla. Contentatevi di richiamare l'attenzione del paese e del Parlamento sovra una o due questioni, e vedrete che almeno quelle si risolveranno.

E due questioni importanti, gravissime, — la questione finanziaria e la riforma elettorale — il gabinetto Cairoli le aveva trovate, come si suol dire, sul tappeto. L'obbligo suo e, lo ripetiamo, lo stesso suo interesse gl'imponevano di accordarsi su questo senza pensare ad altro. In fin dei conti si trattava di questioni già in gran parte studiate, e si riconoscerà con noi che se il gabinetto, fin dai primi giorni della sua esistenza, fosse stato in grado di esporre un programma serio su questi due punti, senza cercar altro, avrebbe acquistato quella solidità che non aveva fin dalla nascita. Un ministero, sia di Destra o di Sinistra, che risolve due questioni importantissime, ha pur sempre una bella pagina nella storia. Ed anche l'essere sconfitti sovra una di siffatte questioni, significa cadere onorevolmente, in nome di un principio, con un programma, con una bandiera.

Quando, postosi d'accordo su quelle due questioni, il ministero Cairoli avesse ricevuto vigore dalla saldezza de' suoi propositi e dalla sua concordia, avrebbe potuto andare in traccia di alleati e di amici, e non gli sarebbero toccati gli sdegnosi rifiuti che alcuni giornali di Sinistra riferiscono. Noi, come si vede, spingiamo la magnanimità nostra e la imparzialità fino ad additare ai nostri avversari la via che avrebbero dovuto percorrere per raggiungere il proprio scopo.

Quale via fu, invece, seguita da' ministri? Da che il gabinetto è composto, di rado essi si sono trovati riuniti a Roma per intendersi e deliberare. Ci si risponde che durante le vacanze, anche negli altri paesi d'Europa, tutti i ministri viaggiano, vanno in villeggiatura, assistono a feste, ad inaugurazioni, a banchetti. Verissimo; ma il nostro era un ministero appena formato, che prima di riposarsi, di viaggiare, di banchettare, di ricevere gli onori del trionfo, aveva bisogno di lavorare, di rimuovere le diffidenze, di sapere esso medesimo dove volesse andare, e di farlo sapere alla nazione.

Ai primi di ottobre, quando non era più possibile di conservare il silenzio, i ministri finalmente si sono di nuovo trovati insieme, per poche ore, a Roma. Non neghiamo che qualche ministro avesse studiato per proprio conto alcune questioni; ma il risultato di questi studi doveva essere discusso ampiamente dall'intero Consiglio. Ciò non fu fatto, nè si poteva fare, perchè non bastano due nè tre riunioni a decidere su argomenti così rilevanti. Gli oscuri discorsi degli onorevoli Villa e Baccarini sono conseguenze naturali di questa condizione di cose.

E possibile che duri lungamente questa incertezza? Non siamo soliti di esagerare le difficoltà nè all'interno nè all'estero. Tuttavia sarebbe accolto con un sorriso d'incredulità chi venisse oggi a dichiarare che l'Europa è tranquilla, che l'Italia nuota in un mare di soddisfazioni e di prosperità, che possiamo far a meno di un governo forte, autorevole, e che chi naviga senza bussola non va incontro a verun pericolo.

L'on. Cairoli, dovrebbe pur sentire la grave responsabilità a cui va incontro. E ci pare di essere discreti se domandiamo che il ministero si affretti a farci uscire dalle funeste incertezze nelle quali da più mesi viviamo.

Lettere Parigine

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Parigi, 14 ottobre.

Un opuscolo del signor Crezzulesco — L'elezione del signor Humbert — Il Père Duchesne — Linguaggio da trivio — Timori — Consigli dei giornali — Il signor Gambetta — Luigi Blanc — Discorso sul divorzio.

(D) Un antico agente diplomatico della Rumenia a Parigi, il sig. Emanuele Crezzulesco, ha pubblicato e diffuso a profusione in questa capitale un opuscolo intitolato: *Gl'israeliti in Rumenia.* Vi sostiene l'emancipazione degli ebrei per categorie, il qual sistema consiste nell'emancipare soltanto gl'israeliti che adempiono condizioni finora inaccessibili a loro, a cagione dell'esclusivismo da cui erano colpiti. Il signor Crezzulesco crede che gl'israeliti affluiscano in Rumenia per la mansuetudine del governo. Invece vi affluiscono per le condizioni del paese. L'autore invoca la legge contro l'internazionale e l'articolo 7° della nostra legge Ferry non ancora votato. L'assimilazione degl'israeliti agl'internazionalisti e ai gesuiti è assolutamente arbitraria. Il signor Crezzulesco non riuscirà mai a far intendere all'Europa che una nazione abbia ragione di decretare contro un uomo delle incapacità civili in nome della sua fede religiosa. Ed è altrettanto ingiusto il dipingere con neri colori gli ebrei in Rumenia. Che avrebbero detto i rumeni se, al Congresso di Berlino, un diplomatico avesse invocato contro di loro le descrizioni poco lusinghiere che alcuni viaggiatori ci hanno fatto delle alte classi moldo-valacche? E non è guari più serio l'insistere sugl'inconvenienti prodotti in altri paesi dall'emancipazione degl'israeliti. Essi provano soltanto che il fare il bene è sempre difficile. Ma i risultati hanno dimostrato dappertutto che il passeggero disordine è stato compensato ad usura dalla tranquillità durevole che venne dopo. Finalmente non si dà prova di sincerità parlando di centinaia di migliaia d'ebrei, mentre il rifiuto dell'emancipazione non si riferisce che a qualche migliaia d'essi; oppure di mostrarsi impensieriti dei vagabondi, mentre è chiaro che non si vogliono emancipare neanche quelli che hanno una stabile dimora. L'opuscolo del signor Crezzulesco farà, dunque, un buco nell'acqua.

Il signor Humbert è stato eletto consigliere municipale. Qualunque opinione si professi intorno all'amnistia plenaria, conviene confessare che questa causa ha dei ben cattivi campioni. Il *Père Duchesne*, giornale di cui era redattore questo Humbert, fu un periodico da trivio. Il linguaggio osceno del *Père Duchesne* dovrà essere considerato come il frutto più saporito dell'istruzione laica ed obbligatoria? La prima rivoluzione mise in capo al Re il berretto rosso e impose la denominazione di *sans culotte* e i pronomi tolti non più dal Calendario dei Santi, ma dal dizionario della botanica. La rivoluzione futura redigerà i suoi decreti collo stile del *Père Duchesne* — stile così popolato che il rispetto dovuto ai lettori mi vieta di darne un saggio? I vinti della Comune non avevano nulla di meglio da contrapporre ai loro avversari che questo monello invecchiato nella Nuova Caledonia senza farsi giudizio e la cui fortuna politica è dovuta soltanto all'idea che gli venne in mente di applicare alla politica i vocaboli più grossolani ed infami!

Emilio di Girardin consiglia al governo di non comprimere queste evaporazioni dei cervelli popolari. Egli accenna il pericolo di rinnovare il 16 maggio, che questa volta sarebbe tentato da coloro stessi dai quali il primo 16 maggio venne represso. Il *XIX Siècle*, al contrario crede giunto il momento d'ingolfarsi nei processi politici e di frenare il movimento comunista coi mezzi già adoperati altre volte.

Un altro amnistiato, il sig. Tassart, è morto e già la folla è nuovamente convocata a' suoi funerali. Si assicura che la polizia farà sfoggio di forze e che si procederà contro gli oratori troppo audaci.

Il signor Grévy è rientrato all'Eliseo, e i suoi ministri gli sottopongono dei piani di resistenza al radicalismo. Tre citazioni furono ieri lanciate: la prima contro il signor Humbert, il nuovo consigliere municipale, eletto domenica, che dovrà comparire davanti al giudice istruttore per rispondere del violento discorso pronunciato sulla tomba di uno de' suoi compagni di deportazione; la seconda e la terza contro il gerente della *Marseillaise*, per aver riprodotto il discorso del signor Humbert e per aver pubblicato una lettera di Rochefort da lui firmata. Finora Rochefort si limitava a firmare i suoi articoli con un segno convenzionale, che tutti conoscevano.

Il signor Gambetta è ancora nel Cantone di Vaud, in un castello che un giornale denomina il San Sebastiano svizzero, facendo allusione al famoso *alibi* che il signor Gambetta andò a cercare in Ispagna durante la Comune. Ma il suo giornale, la *République française*, gira a sinistra e si allontana sempre più dal ministero. Un articolo, scritto senza dubbio dal sig. Ranc, dice che il governo non si è curato del voto di Bordeaux, e che se non si cura del voto di Parigi, dovrà fare divorzio con tutte le grandi città e sostenere, come Napoleone III, che la loro opinione non è quella del paese, locchè sarebbe assai pericoloso.

Il signor Luigi Blanc prosegue le sue escursioni nel Mezzodì della Francia e ad Avignone ha fatto un dotto ed elegante discorso in favore del divorzio. Egli disse che la separazione scioglie il matrimonio materialmente e che la forza e la maestà del matrimonio risiedono nella volontaria unione di due cuori. « A voi spetta il decidere — egli esclamò con quello stile « fiorito che rammenta gli scrittori della « fine del secolo XVIII e del principio del « nostro — a voi spetta il decidere se sia « più savio il legislatore che stringe l'unione degli sposi con un patto pieno di « grazia e di maestà, ma non indissolubile, « oppure quello che dichiara il matrimonio « indissolubile, dopo avergli tolto tutto ciò « che ne costituisce la grandezza del carattere. »

Lettere Egiziane

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Cairo, 9 ottobre.

Il giornale ufficiale (*Moniteur Egyptien*) ha pubblicato ieri due lettere che hanno molta importanza e che influiranno altamente a togliere le molte illusioni che si vanno formando in Francia ed in Inghilterra sulle vere condizioni dell'amministrazione pubblica egiziana.

La prima lettera è dei commissari del

APPENDICE

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di E. De Rothenfels

(DAL TEDESCO)

— Ho fatto di lui, per tal modo, un uomo felice, e, in quanto a me, non posso tranne che benedire quell'inganno al pari di quello d'oggi. La mia benevolenza pel principe avrebbe assai facilmente potuto indurmi a porgergli la mano, per dispetto contro un conte incivile, o per difesa contro un più incivile segretario. Sia lode adunque a quell'inganno che mi salvò da me stessa.

— Sicchè Develli ha fatto una volta, contro la sua volontà, un'opera buona! — osservò Elmaro.

— Naturalmente, caro Elmaro! — sentenziò Federico. — Egli fa pure parte di quella potenza che vuole sempre il male e produce del continuo il bene. Il babbo non avrebbe mai pizzicato così teneramente il lobo dell'orecchio alla mamma, se Develli non avesse dato origine alla burrasca che ha prodotto poi una sì felice reazione.

La nonna dette allora il segnale di ritirarsi, osservando ch'era passata la mezzanotte. Bisognò separarsi, e allorchè i due amici uscirono nel corridoio, parve loro di vedere una figura sguizzare in fondo a quello e scender la scala.

— Crederei d'aver riconosciuto Develli, Elmaro, se tu non mi avessi assicurato ch'egli non può più entrare nel castello.

— Vietato gliel'ho, certamente; ma da oggi in poi si starà più attenti che il divieto non sia infranto, perchè è parso anche a me di ravvisarlo.

XIII.

L'album.

Verner prolungò naturalmente d'assai la propria visita in Altafronte, anzi rimase finchè Sidonia stessa fece ritorno a D... trovando più conveniente la zia Valeria del pari che la nonna stessa ch'ella passasse il tempo della sua promissione nella sua propria casa.

Federico aveva ottenuto, grazie a tale circostanza, un nuovo permesso, tanto che potè al ritorno di Sidonia fare l'ufficio di maresciallo. A questa ultima riuscì molto grave il distacco da Altafronte, che le era divenuto tanto più caro appunto per il tempo di dolori che v'avea passato. Ma la consolava il pensiero di viver poi con Verner vicino a loro; pensiero che rese men grave il distacco anco agli altri.

Al tutore di Sidonia fu subito scritto. Sidonia si limitò a dirgli che si assoggettava alla sua volontà, ma Verner espose invece minutamente l'accaduto. Il tutore, quindi, mentre si congratulò cordialmente e prontamente per il felice avvenimento, non potè a meno di aggiungere una parola di biasimo per la condotta di Sidonia.

« Il buon Dio deve vegliare in modo particolare su voialtre ragazze fantastiche, posto che non vi si vede capitar male tante volte quante da voi stesse vel procurereste.

« Si poteva mai dar cosa più irragionevole che opporsi a tutto potere ad un matrimonio in cui favore parlavano centomila ragioni e poi gettarsi non chiesta tra le braccia del medesimo uomo, mentre l'unirsi a lui sarebbe divenuto una cosa del tutto irragionevole! E mi piace poi che asserisci di sottoporti a' miei doveri! Alla tua propria testolina caparbia, ecco a chi ti sei sottoposta; e se il buon Dio ha fatto uscire sì prosperamente la cosa, ciò non la muta nel fatto.

« In quanto a me son ben lieto di avere a cedere tra poco i miei diritti a Verner di Castellammare, e vedremo s'ei saprà sbrigarsi meglio teco che non l'abbia saputo il tuo vecchio zio gottoso.

« Frattanto che Dio ti guardi, la mia cara figliuola, e sii felice come io di cuore te l'auguro! »

Dopo la partenza degli ospiti, il salone della nonna divenne molto più tranquillo, pure quest'ultima rimpiangeva i partiti molto più di Erica ed Elmaro. Nondimeno sulla vita e sull'orizzonte amoroso di quest'ultimo appariva ognitanto una leggiera nuvoletta, ch'egli non riusciva a far dileguare e che inquietava Erica tanto più, inquantochè invano essa ne indagava la causa.

L'inviato aveva bensì accettato amichevolmente la preghiera rivoltagli, sinora però le sue ricerche non avevano potuto dare alcun favorevole risultato. Caterina si teneva ancora, forse per consiglio di Develli, affatto tranquilla, ma si era posta decisamente in ostilità con gli abitanti dell'altra ala del castello, poichè nè ci veniva, nè permetteva al piccolo Carlo di recarsi, com'era solito, dalla nonna.

Nondimeno le era impossibile fare per lungo tempo l'ammalata, e bentosto essa riunì intorno a sè della gente, ovvero faceva visite nelle vicinanze. Sebbene ciò non fosse gradito ad Elmaro, poichè rendeva pubblico il conflitto in cui si trovava la famiglia, ciò non ostante egli era molto lieto che Caterina non avesse finora iniziato il processo minacciato.

Le indagini di Elmaro facevano supporre con bastante certezza che Develli fosse realmente l'individuo ch'era fuggito davanti agli amici. Il maestro di stalla il quale dopo quell'incidente gli aveva dimostrato un'antipatia speciale, voleva aver notato che Develli si era introdotto per una piccola porta dell'antico castello nel palazzo e nelle stanze della principessa. Egli aveva aggiustato l'antico catenaccio irrugginito che, quando era spinto, rendeva impossibile aprire dal di fuori ed aveva appunto in quel giorno compiuto il suo lavoro. Era stato quindi probabilmente Develli, il quale allorquando trovò impossibile aprire l'ingresso sino allora adoperato era entrato nel castello per la gran porta e non supponendo neppure il semplice apparecchio del catenaccio spinto, approfittò per uscire dalla stessa via.

Il mastro di stalla comunicò quindi le sue serie apprensioni sull'immensa influenza che si era saputo acquistare Develli sulla principessa. Essa non poteva più fare la menoma cosa senza il suo consiglio, ovvero, a dir meglio, senza il suo permesso, poichè egli sembrava dominarla non solo mediante la adulazione, ma, per quanto ciò potesse parere strano, pure mediante il timore. Malgrado le sue frequenti visite al castello, non mancavano i bigliettini fra la principessa ed il suo ciambellano. La cameriera, che aveva letto segretamente uno di questi bigliettini, era rimasta sorpresa del linguaggio che il signor Develli osava tenere verso la sua signora. Essa n'era rimasta tanto più attonita in quanto che, al pari di tutti gli altri domestici, essa era convinta che Develli ambisse ottenere la mano della principessa, e quello era un modo alquanto strano d'implorare amore.

Elmaro badò poco a queste ultime asserzioni. Develli conosceva troppo bene le cose per lasciar credere ch'egli cercasse di ottener una fortuna così dubbia com'era un matrimonio con Caterina. Elmaro credeva pure che all'inquieto avventuriero sembrasse insopportabile un tale legame, tanto più ch'egli aveva qui troppo da temere la famiglia per poterlo lasciar cadere senza riguardi quando gli piacerebbe.

All'opposto, sembrava molto più conforme al carattere di Develli ritrarre personalmente quanto maggior utile potesse da questa relazione, per riprendere poi, dopo aver distrutto tutta o parte della fortuna di Caterina, la sua solita vita.

La leva dell'adulazione e del timore ch'egli adoperava alternativamente onde giungere al suo scopo, tradiva la sicura astuzia dell'avventuriere. Colla cieca vanità di Caterina si poteva scoprire ben facilmente quanta forza avesse la prima; bisognava però conoscere molto più intimamente il suo carattere per scoprire ch'essa, malgrado tutta la sua vivacità ed energia, pure aveva un grande rispetto dinanzi ad una volontà che le si contrapponesse fermamente.

(Continua)

debito pubblico, indirizzata al ministro delle finanze in data 26 settembre. In questa lettera i commissari, dopo avere rammentato come essi protestassero contro il decreto 22 aprile che approvava un arbitrario piano finanziario contrario agl'interessi dei creditori, e come si siano rivolti al tribunale misto di prima istanza di Cairo contro il medesimo, domandano se è intenzione del governo di revocare quel decreto contro il quale protestarono le grandi potenze, altrimenti essi sarebbero obbligati a continuare la loro azione, sospesa ora in causa delle ferie giudiziarie.

La seconda lettera è la risposta che fa Riaz pascià ai commissari della Cassa in data del 7 corrente. In questa risposta egli dice innanzi tutto di avere sottoposta la questione al Consiglio dei ministri. Quindi rammenta che un suo antecessore, ministro degli affari esteri, ha rivolta al corpo diplomatico un'apposita circolare in data 14 giugno, colla quale, inchinandosi alle proteste delle potenze, sottometteva alla loro approvazione quel decreto la cui applicazione è rimasta sospesa di fatto in attesa di quell'approvazione, che non è ancora stata data. Per conseguenza il Consiglio dei ministri dichiara che allo stato attuale delle cose il decreto è senza effetto.

Prosegue poi a dire il ministro, che il governo riconosce tuttavia la necessità imperiosa d'un regolamento generale della situazione finanziaria e ammette che questo regolamento potrà imporre sacrifizi a tutti gli interessati, quantunque il governo sia disposto a fare tutto ciò che dipenderà da lui per attenuare il più possibile quei sacrifizi o per sollecitare una soluzione reclamata da tutti gli interessi, compreso quello dell'andamento regolare dell'amministrazione.

Le ragioni di questa pubblicazione a me sembra che si veggano chiaramente. Innanzi tutto il ministero doveva dichiarare la sua intenzione intorno al valore del decreto 22 aprile; e se i commissari hanno fatto benissimo a domandare al governo che cosa intendeva di fare, questi ha fatto anche bene a rispondere che ritiene il decreto senza effetto, ed ha fatto anche meglio a far conoscere questa sua dichiarazione al pubblico, a scanso di qualunque equivoco. Ma se il decreto in questione non è applicabile, quale è la situazione legale dei creditori? Evidentemente, è la stessa che esisteva prima dell'emanazione di quel decreto, tratto dal colpo di Stato. Ora, se il governo avesse limitata la sua dichiarazione al solo decreto 22 aprile, avrebbe fatto supporre che egli avesse preso per base della sua condotta verso i creditori i precedenti decreti. A togliere però anche questa illusione, il governo ha approfittato dell'occasione che gli si offriva per dire che esiste una necessità imperiosa di regolare la situazione finanziaria, la quale, per conseguenza, non è normale.

Queste dichiarazioni del governo fatte conoscere al pubblico, a mio modo di vedere, dimostrano l'intenzione di non ingannare nessuno, e danno idea dell'onestà dell'attuale kedive e del suo presidente del Consiglio. Naturalmente, questa confessione ha prodotto l'effetto di una doccia fredda sui giuocatori di borsa, e l'unificato, che si aggirava tra il 49 ed il 50, è tutto all'improvviso caduto a 47, appena fatta la pubblicazione ieri, in Alessandria.

Essendo qui giunti questi importanti documenti soltanto questa mattina, non so ancor bene da quali commenti siano accompagnati dal pubblico. Ma potete esser certo che gli onesti non possono che rallegrarsi di vedere che il governo abbandona la via delle illusioni e degl'inganni, che per essere stata seguita dal governo precedente, ha portato il discredito in Europa e la sua totale rovina.

Non so neppure come tale pubblicazione sarà accolta dai controllori generali che continuano a rimanere in Europa, e come la sarà dai signori Waddington e Salisbury. Ma questi signori debbono pur anco pensare che non dovevano porre il governo egiziano nella situazione impossibile in cui l'hanno posto. Essi hanno preteso e pretendono che l'Egitto faccia ciò che a loro piace, e poi lo lasciano dibattersi in una situazione delle più penose non procurata da esso, ma dai suoi antecessori. Sanno bene i due ministri suddetti, e sanno meglio i signori controllori generali, come ora vi siono molte scadenze alle quali il governo non può fare fronte, e vi sono le spese amministrative da fare. Ora come i ministri non hanno obbligato i controllori generali a venire ad aiutare coi loro consigli e colle istruzioni delle due grandi potenze questo povero Riaz pascià, fiore di onestà e di buone intenzioni! Questa condotta delle due potenze protettrici dimostra sempre più come il loro scopo sia la rovina totale dell'Egitto, nè si comprende come questo scopo così chiaro sfugga alle altre potenze, ed almeno perchè esse non vi pongano rimedio.

Il *Libro Verde* non è ancora ben noto qui, in causa delle poche copie che ne sono giunte. Sono state avidamente lette le vostre sensate considerazioni intorno al contenuto del medesimo, ed il primo vostro articolo venne riprodotto nei giornali di qui. Lo scredito del nostro governo all'estero ci umilia grandemente, ma bisogna che conveniamo che abbiamo raccolto quello che abbiamo seminato.

L'Austria, la Germania e la Francia

Un articolo ufficioso della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* parla del piano dell'unione economica fra la Germania, l'Austria e la Francia; crede però che a questa recente creazione potente del principio di Bismarck in vantaggio del lavoro nazionale tedesco si frappongano ancora gravi ostacoli. Si deve quindi escludere una completa unione doganale; all'opposto, è a desiderarsi un'unione in materia delle tariffe ferroviarie, della reciproca protezione legale, come pure un accordo della legislazione sociale ed industriale, in ispecie però un ordinamento monetario e bancario unico.

Il discorso dell'on. Baccarini

Del discorso, accennatoci ieri dai telegrammi, che l'on. ministro dei lavori pubblici pronunziò a Bologna mercoledì sera, la *Patria*, organo della Associazione progressista-costituzionale presieduta dallo stesso on. Baccarini, dà il seguente riassunto:

Il presidente dichiara che egli non fa il portavoce politico per conto del ministero, ma che continuando a fare essendo ministro ciò che fece essendo deputato, come già deputato continuò l'opera sua di cittadino, parlerà senza preoccupazioni di governo, felice se nel campo dei principii svolti nel programma che si sottopone all'approvazione dell'assemblea potrà esprimere le idee che egli ha come ministro.

Riguardo al primo punto del programma su cui è ampliato il concetto chiuso nel titolo dell'Associazione, dichiara che non lo ritiene, come potrebbe parere, superfluo. È necessario che siano totalmente dissipati gli equivoci: combatte l'accusa che per una parte si fa, che questo programma sia comune alle Associazioni costituzionali; i partiti politici che si disputano il potere devono combattere dentro le istituzioni; ma la questione sta nei limiti che si pongono nel programma. Non si vuole sconfinare, ma non si vuole nemmeno essere ritardatarii.

Per esempio, riguardo alla riforma elettorale, l'Associazione propugna il diritto di tutti coloro che possono esercitarlo con illuminata coscienza; non chiede quanti titoli universitari abbiano in casa i cittadini o quanti scudi paghino essi all'erario. Quanto alla riforma tributaria, il partito moderato fa fondamento quasi della sua risurrezione la intangibilità assoluta di tutto ciò che è stato da esso creato in materia di imposta.

Dice di essere geloso del mantenimento dell'equilibrio fra spese ed entrate, ma non crede sia il caso di spaventarsi della differenza di cinque milioni in più od in meno che si verificano in un'annata eccezionale.

Riguardo all'imposta sulla macinazione crede che la Sinistra abbia commesso un errore non stabilendo di abolirla gradualmente fino dal suo ingresso al potere, ciò che l'avrebbe sorta su di un piedistallo di popolarità. Un partito che voglia rispettarsi non può rinunciare a questa riforma promessa già due volte dalla Corona.

Dichiara che egli ed i suoi colleghi del ministero sosterranno per debito di lealtà l'abolizione del macinato come ha votato la Camera con provvedimenti che assicurino il pareggio del bilancio.

Il pericolo per le finanze non sta, egli crede, in un *deficit* di cinque milioni ma nei grandi bisogni ai quali non corrispondono le entrate. Dice: che il partito moderato, quando il *deficit* era di duecento milioni, non fece l'avaro come ora consiglia per fare il bene del paese; parla della questione ferroviaria e mostra che la legge sulle ferrovie, che veniva proposta dal primo ministero Cairoli portava l'onere di quaranta milioni annui, che colla nuova legge sono ascesi a sessanta; ma non basta; la viabilità ferroviaria non risolve di per sè la quistione senza che i rivoli delle strade provinciali e delle strade comunali obbligatorie (per le quali occorrono dugento milioni) non concorrano ad ingrossare il fiume delle strade ferrate.

Tutte queste spese si intraprendono aspettando e sperando il futuro miglioramento del benessere della nazione.

Un'altra spesa urgente si dovrà sopportare per sistemare i nostri maggiori fiumi, che come il Po, il Brenta, il Tevere ed il Panaro per tacere degli altri, importano urgenti lavori. Aggiungasi a questa spesa l'altra per la sistemazione dei nostri porti, che se la natura pose provvidamente, hanno necessità di gravi lavori per renderli atti ai bisogni dell'odierna marineria. Sicuochè quanto ho detto sopra rispetto alle ferrovie, crede di poterlo ripetere anche per questi lavori, essendochè le spese che si andranno ad incontrare, daranno il loro profitto nei miglioramenti apportati al nostro paese: nè vi è d'uopo di chiedere nuovi sacrifici alla nazione, poichè e coi 160 milioni di beni ecclesiastici tuttora disponibili, e colle somme del bilancio a questo fine si potrà provvedere a tali lavori che chiama di creazione.

Un'altra parte del programma meriterebbe molte parole, quella che riguarda il decentramento, tanto decantato da tutti e da tutti poi in pratica finora poco applicato, tuttavia per la parte che lo riguarda come ministro dei lavori pubblici crede di avere introdotto grandi progressi di discentramento fin da quando faceva parte del primo ministero Cairoli: e le leggi che stanno ora avanti alla Camera sugli appalti, sulle bonifiche delle terre incolte, sulle concessioni di acque pubbliche, sulle espropriazioni per pubblica utilità, e le altre già presentate per la riforma del genio civile, renderanno ancor più facile la via al discentramento nella sua amministrazione.

Discorse così per sommi capi del programma della Associazione, per non potendo disgiungere la sua qualità di ministro, da quella di presidente; passa quindi a parlare dei mezzi di cui si serve l'Associazione stessa.

L'on. Villa e la Sicilia

Con questo titolo il giornale lo *Statuto* di Palermo pubblica un articolo col quale combatte il concetto dell'on. ministro esposto a Villanova d'Asti, di diminuire le spese per la pubblica sicurezza in Sicilia.

Lo *Statuto* così conchiude:

Dunque l'on. Villa non risparmi spese per la sicurezza; non faccia come l'avaro che per risparmiare il poco deve poi spendere il molto; pensi quando sia dannoso anche alle finanze il ritorno ad uno stato anormale di sicurezza; pensi alla grave responsabilità che egli assumerebbe sopra le sue spalle; pensi ai molti sacrifizi che si sono fatti dalla Sicilia per ottenere la sicurezza delle persone e degli averi; pensi che è vana anzi menzognera ogni libertà senza la coscienza della tranquillità.

Noi levando la voce contro questa parte del programma del ministero, adempiamo un dovere precipuo di pubblicisti e di cittadini.

L'interesse della Sicilia ci sta in cima ai pensieri.

Se noi fossimo partigiani staremmo silenziosi, aspettando che il governo cadesse, senza l'avvertimento di una parola onesta, nel baratro, verso il quale con grave danno di tutti pare incamminato.

I rettori delle Università

Il *Diritto* annunzia che, con R. decreto del 13 corrente, sono stati confermati per l'anno scolastico 1879-80 i rettori delle seguenti Università:

Bologna — Francesco Magni, senatore.
Catania — Salvatore Marchese, id.
Messina — Gaetano Messina, professore.
Padova — Francesco Marzolo, id.
Palermo — Antonino Garajo, id.
Pavia — Alessandro Nova, id.
Sassari — Giovanni Maria Fiano-Murcas, id.

Con lo stesso decreto sono stati nominati rettori dell'Università di Pisa il professore Fausto Mazzuoli, e dell'Università di Siena il prof. Francesco Bianchi.

Notizie ferroviarie

Il *Monitore delle strade ferrate* pubblica le seguenti informazioni:

Alcuni giornali hanno, in questi giorni, diffuso la notizia, che il cav. ing. Renazzi ha presentato al ministero dei lavori pubblici le sue dimissioni da membro del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia.

Noi siamo in grado di confermare tale notizia, aggiungendo che la presentazione delle dette dimissioni è avvenuta già da parecchi giorni, ma che finora l'on. ministro non ha creduto di accettarle.

— I giornali hanno pure asserito in questi giorni che dal suddetto Consiglio d'amministrazione venne emanata una circolare, con cui si sarebbe fatto conoscere agl' impiegati dei varii servizii che, finchè dura l'attuale esercizio governativo provvisorio, non si sarebbero più fatte promozioni nel personale dell'amministrazione ferroviaria.

Possiamo dichiarare che tale notizia è insussistente.

— Delegati speciali delle amministrazioni ferroviarie italiane terranno quanto prima in Roma una conferenza per concertare un regolamento comune per la concessione dei compartimenti riservati e pel rilascio dei biglietti gratuiti ed a prezzo ridotto.

Inaugurazione della ferrovia Pontebbana

Leggiamo nel *Monitore delle strade ferrate*:

Il 30 corrente avrà luogo la solenne inaugurazione ufficiale della ferrovia Pontebbana, tanto sul territorio italiano, quanto sull'austriaco; ed il 1° novembre seguirà l'apertura dell'intera linea Tarvis-Pontebba-Udine al pubblico servizio, secondo le norme e l'orario concertato a Vienna fra i delegati italiani ed austriaci, e che verrà in breve pubblicato.

La cerimonia d'inaugurazione si farà nel modo seguente: Ricevimento nel mattino a Pontafel dei delegati italiani da parte degli austriaci: ispezione in comune della linea Pontafel-Tarvis; poi ritorno a Pontafel, ove sarà preparata una refezione.

Il treno inaugurale proseguirà poscia alla ispezione della linea italiana sino ad Udine; e quivi il nostro governo offrirà un banchetto agli ospiti austriaci ed agl'invitati.

Sappiamo poi che il comm. Massa, direttore dell'esercizio dell'Alta Italia, si recherà nella corrente settimana ad Udine per prendere gli opportuni concerti con quel prefetto, incaricato di rappresentare il governo nella cerimonia inaugurale. Il comm. Morandini vi rappresenterà l'amministrazione delle ferrovie dell' Alta Italia.

A rappresentare il governo austriaco venne delegato il cav. Nordling, direttore generale delle strade ferrate dell'impero austro-ungarico; e crediamo che il comm. Valsecchi, direttore delle strade ferrate italiane presso il ministero dei lavori pubblici, rappresenterà questo ministero.

Il misfatto della strada del Bevano

Sul fatto sanguinoso avvenuto l'altro ieri in provincia di Ravenna, che il telegrafo ci ha annunziato, leggiamo nel *Ravennate* e seguenti notizie:

Ieri mattina veniva a contristarci la notizia di un fatto di sangue accaduto nella strada del Bevano, verso Cervia.

Saranno state le 3 1[2 antimeridiane allorchè il brigadiere doganale Asti Adone, nativo di Orgaga presso Lodi, seguito da altre due guardie di terra, Palma Salvatore e Frizzini Giovanni, e da due guardie di mare, Carelli Carlo e Ricci Luigi, perlustrando in quei pressi, incontrarono alcune carra cariche, scortate da varie persone. Era un contrabbando di zucchero.

Le guardie sequestrarono il contrabbando e costrinsero i contrabbandieri a seguirle verso Ravenna; ma, fatti appena duecento passi, sbucarono dal Pineto vicino alla strada altri numerosi compagni di contrabbando. E: «Dagli, dagli, ammazziamo il brigadiere!» gridarono i contrabbandieri; e diffatti fecero fuoco; le guardie alla loro volta risposero; ne nacque un vero combattimento che durò circa un quarto d'ora, e il povero brigadiere veniva colpito nel petto e ucciso sull'istante; moriva appunto col revolver in pugno scarico di tre colpi.

Caduto il brigadiere, i contrabbandieri, erano una cinquantina circa, vista la resistenza ad essi opposta, fuggirono lasciando in mano alle quattro guardie superstiti vari sacchi di zucchero.

Accorsero tosto sul luogo il capitano dei RR. carabinieri, il R. procuratore del Re, il R. ispettore delle gabelle, il giudice istruttore, un delegato di P. S. e la forza pubblica per le pratiche necessarie, ed ordinavano il trasporto del cadavere al nostro ospedale.

Ed ora narriamo alcuni particolari che precedettero il triste fatto:

La sera innanzi era avvenuta presso la foce del Savio una piccola scaramuccia tra alcune guardie e dei contrabbandieri che tentavano di trasbordare alcune sacca di generi soggetti a dazio, su di una barchetta; più tardi, ed appunto tra la Torre del Ghiaia e la foce del Savio, i contrabbandieri assalivano due delle guardie perlustratrici di stazione al ponte del Savio e ne facevano un ricatto, rendendole impotenti; così ebbero tutta la notte a loro disposizione per preparare il contrabbando che tentarono effettuare al mattino.

La Comune nella Colombia

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

Le corrispondenze dall'America del Sud ci portano notizie e particolari di una rivoluzione internazionalista. Come si vede, anche nelle repubbliche americane, come in quella francese, germogliano le tendenze comunaliste.

Così scrivevano da Ocana, in data 11 settembre:

«Orribile macello nella città di Bucaramanga, ove avantieri fu proclamata la Comune, che, guidata dal sindaco Pedro Callazos, s'impossessò della piazza. I signori Obdulio Estenez ed Edoardo Mutil furono assassinati. Un altro germanico fu gravemente ferito. I magazzini dei signori Koeppel Toscano, J. Valenzuela ed altri furono distrutti. La massima costernazione regna fra la popolazione, priva di mezzi. I comunisti sono trincerati e tengono due quartieri. Il generale Wilches li attaccherà oggi.»

Ed in data del 12 dello stesso mese scrivevano da Puerto Nacional:

I comunisti in Bucaramanga dominano la piazza. Gli uccisi sono: Cristina Geelkel, Hermann Henderich e Obdulio Estenez. I cadaveri sono tuttora insepolti. I feriti sono: Matas, Muller, Fritser ed altri. La signora Henderich trovasi col cadavere di suo marito e non può trovare alcuno che gli dia sepoltura.

Le famiglie fuggono al sicuro sulle montagne. I magazzini e le abitazioni sono completamente saccheggiate e distrutte. Il capo della canaglia è Pedro Callazos.

Questi sono tutti i particolari ricevuti al 16 settembre in Barranquilla col vapore *Mosquera*, proveniente da Puerto Nacional, nel qual porto, alla data del 20, trovavasi l'altro vapore *Andes*, da cui si attendevano ansiosamente altre informazioni.

In Barranquilla non si sapeva se il movimento fosse semplicemente comunista o se fosse il principio di una rivoluzione contro il governo dello Stato. Ad ogni modo, si credeva però indubitato che sarebbe stato prontamente represso e rigorosamente punito.

Infatti, le ultime notizie ricevute per telegrafo da Nuova York annunziarono che la rivolta era già repressa.

L'opuscolo del generale Mezzacapo

Il *Times* del 15 pubblica un articolo sul recente lavoro del generale Mezzacapo. Il giornale inglese non comprende bene lo scopo che si è prefisso il generale con questa pubblicazione. «Egli tratta, esso dice, l'agitazione per l'*Italia irredenta* come inutile e di niun valore.» Siamo interamente della sua opinione nel condannare quella funesta agitazione, ma dobbiamo contemporaneamente riconoscere ch' essa è intelligibile. Può essere un'ambizione sbagliata quella di acquistare all'Italia qualunque provincia dove sia predominante la razza italiana, ma almeno sappiamo che cosa ciò significhi. Il generale Mezzacapo la mette da parte e noi chiediamo che cosa egli voglia. Egli non ci risponde nulla; ma dice soltanto che gl'italiani vogliono vivere in pace ed amicizia con tutti, purchè gli altri li contraccambino con pace ed amicizia. Ma con chi non è in pace l' Italia? Chi le nega la propria amicizia? Noi non conosciamo alcuna potenza che sia ostile all'Italia.»

Il giornale della *City* trova quindi che le accuse fatte alla Francia di avere, per tutelare gli interessi di Marsiglia, privato l'Italia d'una gran parte dei vantaggi sperati dall'apertura della galleria del Cenisio, non sono fondate.

Esso ammette che la politica commerciale francese non sia sempre liberale e conforme alle idee moderne, ma gli ostacoli che si frapponevano allo sviluppo del commercio pel Moncenisio vanno scomparendo; non può del rimanente sostenersi l'asserzione che un aumento dell'esercito italiano contribuirebbe allo sviluppo commerciale della ferrovia del Cenisio.

Un'altra lagnanza è che la Francia non voglia conchiudere un trattato di pace coll'Italia, e si sarebbe quasi tentati di credere che il generale Mezzacapo consigli all'Italia di fare la guerra per costringere la Francia a conchiudere un trattato di commercio com'essa vorrebbe. Ma il morboso militarismo dell'ex-ministro della guerra, secondo il *Times*, si rivela apertamente segnatamente nella lagnanza che neppure l' Egitto si curi menomamente dei diritti dell'Italia, mentre esso rispetta gli interessi della Francia e dell'Inghilterra.

Egli dice che queste due potenze sono ritenute forti, e da ciò la cura che si è avuta dei loro interessi; l'Italia non è tanto stimata e fu quindi trascurata.

«Basterà certamente osservare — dice il *Times* — in via di risposta che la Germania è pur essa ritenuta come una potenza forte, e nondimeno l'Egitto non diede alla Germania alcun privilegio o rappresentanza, come non ne diede all'Italia. Forse che il generale Mezzacapo vorrebbe che il suo paese godesse una considerazione maggiore della Germania?

«Ma — soggiunge il *Times* — di che cosa abbisogna l'Italia senonchè di essere in grado di sviluppare in pace la prosperità della nazione italiana? Il generale Mezzacapo stesso ci dà la risposta. L'Italia non abbisogna di altro che di pace e di amicizia. Questo è uno scopo ch'essa può raggiungere. Il fatto che nessuno desidera un palmo di territorio italiano e che l'Italia non ha una politica aggressiva, distrugge gli esempi paralleli citati dal generale Mezzacapo.»

Il *Times*, infine, ripete che dall'epoca di Cavour le condizioni sono molto cambiate; egli doveva fare l'Italia; si trovava alla presenza di nemici armati; tutto ciò non esiste più. Le frontiere dell'Italia sono assicurate; nè l'Austria nè la Francia desiderano togliere nemmeno una città all'Italia, ed essa può tranquillamente godere la pace che Cavour le ha preparata.

Essa può al pari degli Stati-Uniti reputarsi al sicuro da ogni attacco e il generale Mezzacapo non oserebbe affermare che gli Stati-Uniti hanno bisogno d'un forte esercito per assicurarsi il rispetto dovuto ad una grande potenza.

«Fortunatamente, conchiude il *Times*, siamo convinti che per quanto il generale Mezzacapo goda meritata fama nell'esercito italiano, le sue idee non saranno quelle dei ministri responsabili. In caso diverso, l'avvenire della nazione sarebbe poco promettente, poichè queste idee, lo ripetiamo, sono in paragone anche meno opportune e coraggiose di quelle del partito dell'*Italia irredenta*. Gli uomini sensati respingono le utopie dei due estremi, e noi ci confortiamo nel pensiero che la qualità speciale degli uomini di Stato italiani dacchè l'Italia è divenuta nazione, furono la prudenza e la temperanza nei giudizii.»

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

Leggiamo nella *Deutsche Zeitung* che il conte Andrassy inviò l'8 corrente ai rappresentanti dell'Austria-Ungheria all'estero una circolare, nella quale prende congedo da essi nel modo più cordiale, ringraziandoli per la loro devozione e per l'efficace appoggio da essi prestato. Il conte Andrassy ripete in questa circolare che unicamente il bisogno di riposo lo indusse ad offrire la sua dimissione all'imperatore, in un momento in cui la favorevole situazione politica gli permetteva di rinunziare al suo posto.

— In seguito ad un invito dei signori Schmerling, principe Federico Liechtenstein e Hasner, si radunarono il 12 corrente più di 40 membri della Camera dei signori per decidere sulla proposta di formare un gruppo costituzionale sotto il nome di «Partito costituzionale della Camera dei signori.» La proposta venne accolta, ed accettato ad unanimità il programma, i cui punti principali sono:

1. Mantenere irremovibilmente le leggi fondamentali dello Stato e specialmente il paragrafo 11 della legge fondamentale, che stabilisce le attribuzioni del Consiglio dell'impero, e opporsi a qualunque tentativo che avesse per iscopo una diminuzione dei diritti del Parlamento a favore di un singolo paese;

2. Mantenere in generale tutte le altre leggi, qualora le mutate condizioni non esigessero una parziale modificazione delle medesime.

GRECIA

Una lettera da Atene, 5, alla *Politische Correspondenz*, annunzia l'arrivo in quella capitale del conte Curtopassi, nostro rappresentante presso la Corte greca; egli doveva essere ricevuto l' indomani dal re Giorgio.

RUSSIA

La stessa *Corr.* smentisce le notizie allarmanti, diffuse specialmente nei giornali turchi, sulla salute dell'imperatore Alessandro, il quale si trova a Livadia.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Visite alla tomba di Vittorio Emanuele. — Il pensiero dei veterani di fare la guardia d'onore alla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon è stato da tutti meritamente encomiato e i molti visitatori anche stranieri vedono con piacere che in quel tempio, ordinariamente deserto, possono indirizzarsi ai due bravi veterani i quali forniscono sempre con molta cortesia tutte quelle informazioni che possono appagare le loro domande.

Gli ufficiali del nostro esercito sono i visitatori più frequenti, e non passa giorno, come ci diceva oggi l'ispettore di settimana cav. magg. Liuzzi, che buon numero di ufficiali di tutti i gradi e tutte le armi non si rechino alla tomba.

Stamane un giovine tenente è entrato nel tempio, si è avanzato verso la tomba ed ivi giunto si è inginocchiato appoggiando la fronte sulla base della tomba. Si è trattenuto lunghissimo tempo nell' attitudine di chi prega. Finalmente, alzatosi, ha rivolto un lungo sguardo con aspetto tutto commosso alla tomba, quindi è uscito.

I due veterani che erano di guardia, affine di lasciare l'ufficiale con maggior libertà, si sono allontanati, osservando da lungi quell'atto di riverente devozione.

Grave ferimento. — Ieri sera in via de' Spagnuoli un cocchiere ebbe che dire con una sua comare presso cui abita perchè la sorprese mentre maltrattava una sua figlia.

Il compare mal soffrendolo si gettò sulla donna malmenandola con pugni e ceffoni.

In quel punto giunse il marito della comare, un pesciven dolo, anch'egli abbastanza manesco, il quale afferrato un trincetto sul banco di un calzolaio, ferì il cocchiere a un fianco molto gravemente quindi si diede alla fuga.

Il ferito fu condotto all'ospedale in molto cattivo stato.

Nuova scuola municipale a pagamento. — Una nuova scuola femminile a pagamento si è aperta quest'anno in via Due Macelli, e la direzione ne è stata affidata all'egregia signora Elena Ballio che resse già con tanta lode la scuola di via Monserrato con l' annesso Giardino d'infanzia.

Abbiamo visitato il locale di questa scuola e lo abbiamo trovato abbastanza arieggiato e comodo. I precetti dell' igiene vi sono relativamente osservati, in una parola è una delle belle e buone scuole in cui le bambine possono passare senza disagio le ore delle loro lezioni.

Sussidio del Papa. — Sua Santità ha fatto pervenire alla Curia arcivescovile di Licenza, nella diocesi di Tivoli, la somma di L. 500, per essere distribuita fra gli abitanti più poveri di quel comune, le cui condizioni quest'anno sono miserrime per la scarsezza del raccolto.

Il parroco e il sindaco di Licenza si erano rivolti al Papa per ottenere un piccolo sussidio.

Stato civile. — Nati e morti denunciati il 16 ottobre:

Nati 21, compresi 3 nati morti.
Morti 20, dei quali 9 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Gabellini Teresa ved. Colombi, d'anni 55 — Nardini Teresa in Rossi, 34 — Gentili Vincenzo fu Giuseppe, 82 — Belli Maria Faustina ved. Ghislieri, 79 — Camei Giuditta di Michele, 22 — Falconi Leonardo fu Giuseppe, 74 — De Rocchis Nicolina fu Giovanni Battista, 50 — Gualdi Cecilia di Vincenzo, 9 — Tofani Adelaide ved. Mariani, 77.

Morti all'ospedale

Calisti Giuseppe fu Giovanni Battista, d'anni 40 — Croci Giovanni fu Luigi, 73 — Santi Domenico fu Leonardo, 65 — Nenni Francesco di Antonio, 24 — Sabbatini Benedetto di Giuseppe, 32 — Bianchini Antonio di Giacomo, 10 — Tomei Ferdinando fu Francesco, 22 — Sabbi Crescenzo fu Giovanni, 32.

Osservazioni meteorologiche del di 16 ottobre 1879:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.
Barometro a mezzodì = 750,2.
Termometro centigrado: massimo = 19,5 — minimo = 14,3.
Massimo term. al piano della città = 19,8 a.
Umidità media del giorno: relativa = 79 — assoluta = 11,67.
Vento dominante: Sud la mattina, WSW. nel pomeriggio sempre forte.
Stato del cielo: Piovoso.
Pioggia in 24 ore: 13mm,4.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise di Roma

PROCESSO FADDA

Udienza del 17 ottobre.

Presidenza del comm. GIORDANO.

Alle 10 50 è aperta l'udienza.

Il sostituto procuratore generale, commendatore Rutigliano, riprende la sua requisitoria, interrotta ieri per l'ora tarda.

(Credesi che, terminata questa, sarà data la parola all'avv. Ranzi, difensore del Cardinali).

Pres. Il procuratore generale ha la parola.

P. M. Ieri mi pare di aver dimostrato con tutta l'evidenza la reità di Pietro Cardinali, la reità non solo come autore dell'uccisione Fadda, ma pure della più atroce perdurante premeditazione.

Io credo di aver dimostrato che la causa che indusse il Cardinali al misfatto fosse stata la promessa della Raffaella di sposarlo.

Dimostrai come la Carrozza fosse coinvolta in questa macchinazione infernale.

Come infine la Raffaella Saraceni dovesse essere ritenuta complice e istigatrice del commesso assassinio, come lo stesso Cardinali l'accusa.

Io vi diceva come la natura del Cardinali non è tale da comprendere la dolcezza di un puro e santo amore; in un uomo così fatto non agisce che un vile e basso calcolo.

— Si dilunga a dimostrare che la Saraceni ha concesso il suo amore e le sue grazie al Cardinali, che senza questo, e se non vi fosse stata la mira del calcolo dell'interesse, costante nella promessa di sposarlo, colui non si sarebbe mai indotto a commettere un assassinio.

— Enumera gl'intrighi della Saraceni, anteriori a quelli del saltimbanco, e da questi fa rilevare le tendenze della Saraceni.

— Ripete molte cose già dette ieri, riepilogando i fatti per richiamarli alla memoria dei giurati. —

Io conclusi ieri — dice il Pubblico Ministero — manifestandovi la mia convinzione appoggiata dai fatti, della reità della Saraceni come complice del Cardinali per la perpetrazione dell'orrendo misfatto.

(Dopo un breve riposo, l'oratore riprende la parola).

Siamo tutti soggetti a fallire; che una donna dimentichi i suoi doveri di donna e di sposa, è condannabile; ma può trovare una scusa nelle qualità fisiche e morali dell' uomo prescelto al marito: ma discendere si in basso, come fece la Raffaella, accordando i suoi amori ad un saltatore di piazza, ecco ciò che sorpassa ogni credenza, ogni pudore.

Due erano i partiti da scegliere dalla Raffaella: o lasciar partire il suo drudo e perderlo da lui, oppure pensare ai mezzi di non più abbandonarlo; e così fu, e si ordì l'orribile trama, e si compì l'atroce delitto. Ora ne paghi la pena.

Forse si dirà: «Ma Cardinali non poteva rimanere a Cassano? La Raffaella non era ella libera colà, e non potevano così godersi nei loro amori?» Ma con qual titolo Pietro poteva rimanere in Cassano, mentre dal suo mestiere soltanto ritraeva la sussistenza? Cassano è un piccolo paese, e come potevano rimanere celati quei colpevoli amori al tradito marito, che ne avrebbe potuto trarre terribile vendetta? Dunque qual altro mezzo si poteva come per non dividersi, salvo il matrimonio? Ma vi era di mezzo il marito: perciò bisognava togliere quest'ostacolo: dunque la Raffaella e Cardinali in un momento, attratti da forza magnetica, suggellarono fra loro un infame contratto, e questo si fu di uccidere il capitano Fadda.

Questa necessità che i due accusati si erano creata, e di cui sono responsabili, li pose nel bivio, o di dividersi in fretta o di porre in esecuzione il progettato assassinio ogni esitanza allora fu tolta di mezzo, e seguendo a passo passo le azioni del Cardinali, del De Luca, della Carrozza, della Saraceni, della madre di latte, vediamo chiaramente come si colleghino i fatti che condussero all'assassinio dell'infelice capitano Fadda.

Ma gli assassini sono nelle mani della giustizia — Dio ti ringrazio! — (Qui fa una lunga invocazione all'Eterno) (*Gran mormorio*).

I colpevoli saranno puniti, sì, poichè non il dubbio, ma la certezza, il fermo convincimento è nella mia mente e nel mio cuore che essi sono i colpevoli.

— Ritorna sui fatti, ripetuti già tante e tante volte, e che non riportiamo per non tediare i nostri lettori. —

Le ultime deposizioni del De Luca sono vere, sì, sono vere perchè dette poche ore prima di comparire ai piedi dell'Eterno; il De Luca non era nulla di buono, ma era religioso, sì o signori era religioso come lo sono tutti quelli della sua terra; gli stessi banditi, che per tanto tempo ed oggi ancora abbondano in quei paesi, quelli stessi macchiati di enormi delitti morirono invocando i conforti della religione; — i loro petti sono coperti di simboli religiosi; tale appunto era il De Luca, e confessò la verità, dicendo che Cardinali era stato l'assassino, che la Raffaella era sua complice, palesando parole a lui dette da prima dell' assassinio allusive al fatto. Disse in tutto la verità.

Io sono quasi al termine del mio compito, forzato ancora dalla mancanza delle mie facoltà fisiche; poco ancora mi resta a dire e spero poter far scendere nell'animo vostro, signori giurati, le mie convinzioni.

Il De Luca è vero, disse, che ritrattava ciò che aveva detto riguardo alla lettera che conteneva del denaro, non essendone certo, ma ciò non toglie che i denari vi fossero; ciò non toglie che il denaro ritrovato addosso al Cardinali, non fosse pervenuto a lui dalla Saraceni, mentre egli non poteva possedere legittimamente tal somma, tanto più poi, riflettendo alle sue confidenze su tale proposito, cioè aver avuto quel denaro dalla sua amante per andare ad uccidere il marito.

— Ritornando a parlare dei telegrammi corsi fra Cardinali e l'Antonietta, cerca dimostrare la complicità di quest'ultima, aggiungendovi le contraddizioni, i suoi maneggi, la sua ostentata ignoranza su quanto successe, e in cui essa prese si grande parte. —

Sì, o signori, l'Antonietta sapeva il significato dei telegrammi; sapeva lo scopo del viaggio di Cardinali a Roma; sapeva, sì, che Cardinali veniva per il divorzio del capitano Fadda... ed infatti la Raffaella fu libera... povero capitano!

— Analizza e spiega di nuovo i telegrammi per viemmeglio ribadire nella mente dei giurati la convinzione che l'Antonietta era sciente di tutto e sapeva quanto si operava in danno del Fadda e a vantaggio del suo antico drudo, del quale era vittima e schiava, avvinta al suo carro dal bisogno di trarre innanzi la vita e soggiogata dalla potente volontà di quell'uomo. —

Nulla meraviglia adunque che la Raffaella siasi nascosta nell'ombra, mentre gli altri operavano con lei e per lei.

Ella adoprò tanta menzogna da far dubitare del suo interesse nella consumazione del reato;

ma a nulla gli valse, poichè la spiegazione data al secondo telegramma prova a sufficienza che la Raffaella sapeva che Cardinali era venuto a Roma, e per quali intenzioni e in seguito a quali promesse!

Levate la causale della promessa di sponsali e toglierete lo scopo del Cardinali nel commettere l'assassinio; perchè altrimenti che l'avrebbe spinto a far ciò? Lo scopo adunque era la convinzione, la certezza di essere lo sposo della vedova.

Come è possibile che la Raffaella, se fosse innocente della morte del marito, avrebbe potuto restare impassibile al fatale annunzio? Sapendo per di più che l'assassino era colui al quale aveva accordato il suo amore, i suoi favori?

— Qui fa una lunga descrizione, rilevando l'operato sì della Saraceni che della Carrozza, e su questa si svolgono ora le accuse e le invettive del pubblico accusatore, accagionandole in gran parte il commesso delitto. —

Con una sola parola l'Antonietta avrebbe potuto sviare il pugnale dell'assassino, dicendo soltanto nel suo telegramma, anzichè « Vasca è sempre la stessa » « Vasca non è più la stessa » ed allora il pugnale sarebbe caduto dalle mani dell'uccisore.

Ma no! l'Antonietta che sapeva quale era lo scopo del suo antico amante, di colui che l'aveva abbandonata, prescelse farsi complice in quell'infame complotto.

E perchè? per vendicarsi della preferenza accordata su lei alla compagna Misuracca, con la speranza di cambiare in meglio la sua condizione dietro le promesse avute dall'antico drudo e dalla nuova ricca rivale.

Sì, Antonietta Carrozza, tu sei complice nell'atroce misfatto! tu cooperasti all'infame assassinio!

— Breve riposo. —

Signori giurati, ho detto che il secondo telegramma fu la spinta che gettò Cardinali nel baratro del delitto.

Quando il funzionario di P. S. si presentò alla casa della Saraceni e si fece annunziare, la Raffaella ancora ignara della morte del capitano si rivolse al delegato e gli disse: « voi venite in cerca di lettere, troppo tardi vi ha pensato quel briccone di mio marito. » Dunque delle lettere ve ne erano, e non essendo state trovate, ciò indica che esse provavano grandi cose, e per questo furono fatte sparire; essa rispose in quel modo ignorando la morte del marito, non immaginando che il colpo fosse stato eseguito sì presto. Ciò adunque dimostra esser ella stata sciente che il marito aveva ragione di sospettare di lei, e che essa credeva la presenza del delegato fosse per ordine del capitano. E quando il delegato la pose in istato d'arresto, ch'ella richiese il perchè, e quegli le rispose che il marito era stato assassinato, che rispose essa? con indifferenza: « come, hanno ucciso il capitano Fadda, ed io debbo andarvi di mezzo? » Capisco che poco essa lo amava, ma pure, se essa non era colpevole, ogni rancore doveva tacere in quel punto, e la Saraceni avrebbe dovuto spargere qualche lacrima. Sì, voi Saraceni, dovete andarvi di mezzo, voi la maggiore colpevole, voi che armaste il braccio dell'assassino. Non vi è dubbio alcuno adunque che costui fu l'uccisore del capitano, e che costei fu l'istigatrice del delitto; se non fosse così, come in tanti giorni che ella è presente a voi, o giurati, non una volta sorse da quel banco per inveire il suo complice, per gridargli « assassino, non io fui tua complice, io non fui mai a parte dei tuoi infernali disegni » ma no, eccola là muta, fredda ed impassibile; essa divide il suo cibo con colei che le siede accanto e che fa a parte della trama. Giurati, ho finito: è meglio una completa ingiustizia che una incompleta giustizia. Se siete convinti che quei tre accusati sono colpevoli, sapete pure che la legge è uguale per tutti, ed io aspetto da voi un verdetto che affermi ciò che io formulai nelle mie conclusioni.

L'udienza è sospesa per 20 minuti.

Sono le 2 e 40.

Alle 3 20 è ripresa l'udienza.

Pres. L'avvocato Ranzi ha la parola. (*Grande attenzione*)

Avv. Ranzi. In questa stessa aula, da questo stesso scanno mi occorse patrocinar cause che riscuotevano la pubblica benevolenza. Difendendo quest'oggi Pietro Cardinali, sono incoraggiato dal pensiero che, sebbene non fornito di gagliarde forze, spero infondere in voi la convinzione che io nutro riguardo al mio raccomandato.

Quando in Roma si sparse la notizia dell'orrendo dramma di via de' Carbonari, tutti cercarono di conoscere le cause che lo prepararono e che lo condussero a termine.

La voce pubblica accusava la moglie del Fadda quale istigatrice e mandataria dell'assassinio; la Carrozza come mediatrice nell'orrendo complotto ordito a danno dell'ucciso.

Il rappresentante del M. P. mi pare abbia studiato questa causa in preda a malinconici pensieri, mentre ha saputo tratteggiare con i più neri colori i fatti che precedettero e seguirono la catastrofe.

A voi, o giurati, mi rivolgo con calda preghiera perchè con mente calma giudichiate e allontaniate da voi qualunque prevenzione.

Chiunque là sieda deve comprendere quanto sia delicato e sublime il mandato che gli è addossato.

Signori giurati: Cardinali è negativo: egli si dichiara innocente; ma io non posso seguire il suo cammino.

— Fa la biografia del Cardinali; dice che tutti hanno biasimato il suo contegno, ma che essendo negativo, doveva ostentare quel contegno, che non applaude e non condanna. I suoi accusatori l'hanno ricoperto di insulti perchè ha avuto due illecite relazioni, ma tolto ciò od una piccola condanna, nulla di biasimevole in lui.

Dubita che sia provato che Pietro sia stato l'autore materiale, e non piuttosto un complice.

Egli dice che i fatti presentati al dibattimento gli fanno nascere la certezza che là non vi è che un complice. Egli è quasi certo che l'autore dell'assassinio non sia stato che il De Luca, mentre, calcolato il tempo, era impossibile che il Cardinali potesse compiere il delitto.

Domanda se l'essere stato arrestato sul luogo del delitto sia una prova per dichiararlo reo. Si assume l'impegno di provare che altri fu l'autore dell'assassinio.

Confuta le deposizioni di varii testi, addimostra che l'arme che fu trovata sulle scale apparteneva al De Luca, perchè in più occasioni è constatato che il solo De Luca era il possessore del coltello. Dunque se il De Luca il giorno 6 si fece restituire l'arma, egli solo se ne servì, benchè si dica che al letto di morte lo abbia negato.

La difesa sostiene che il Cardinali non fu che un complice, e ciò provano tante altre circostanze.

È vero che anche il Cardinali fu veduto possessore di un coltello, ma non era quello che servì alla perpetrazione del reato: quello che servì a commetterlo era del De Luca.

Cerca dimostrare che era impossibile che il Cardinali potesse effettuare il colpo, mentre calcolando il tempo che impiegò nella mattina, non si combina con quello necessario alla esecuzione del delitto.

Fa notare che poco tempo prima dell'assassinio, il Cardinali andò in cerca alla locanda del De Luca e che non ve lo trovò.

Mette in dubbio che sia vera la venuta del Cardinali in Roma 40 giorni prima, mentre prove certe non vi sono, salvo la deposizione di un solo teste.

Ci sono altre prove si dirà, — e l'ordinanza? e la lettera della moglie? ed i telegrammi? e tante altre circostanze di fatto? —

Chiede, a proposito della prima gita a Roma del Cardinali, perchè non commise egli allora il reato?

— Oppugna la confessione del De Luca in punto di morte, descrivendolo come uomo di pessimo affare — perciò non credibile — appoggiandosi anche alle contraddizioni delle sue deposizioni.

Nega che il De Luca si fosse dichiarato complice, mentre egli proclamò sempre la sua intera innocenza.

Si estende a dimostrare le menzogne, le contraddizioni e l'operato equivoco del De Luca.

Cerca far supporre che il Cardinali se si trovò sul luogo del delitto, vi fosse perchè essendosi assunto l'incarico di allontanare l'attendente, abbia dato il tempo ed il campo al De Luca di fare il colpo, e che poi ritornato per vedere se il De Luca avesse commesso l'omicidio, salito le scale si fosse trovato davanti al ferito, e da ciò il sangue da cui era ricoperto, e gli indizi aggravanti che caddero sopra di lui e che pur troppo lo condannano.

Però, signori giurati, badate che non sarebbe la prima volta che accadesse un errore giudiziario.

Pensate che più volte accadde che la giustizia si lasciò trarre in inganno da false apparenze.

Chiede di rimettere a domani il resto della difesa.

L'udienza è levata alle 4 3/4.

Domani udienza alle 10 1/2.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Per domani sera, sabato, è annunziata al teatro Manzoni la prima rappresentazione dell'*Elisir d'amore*.

— E al Politeama romano avrà luogo, per domani a sera, sabato, una rappresentazione straordinaria della compagnia Suhr, a benefizio della cavallerizza madamigella Anna. Per la prima volta si eseguirà la nuova pantomima: *Il ratto di Proserpina*.

BIBLIOGRAFIA

Luigi Settembrini. — *Ricordanze della mia vita*, con prefazione di Francesco De Sanctis. Vol. 1°, Napoli, Morano editore.

II.

La vita privata di Luigi Settembrini non ebbe nuvole che ne oscurassero i sereni e belli orizzonti tranne quelle che si elevarono dal mare tempestoso dei suoi pericoli e delle sue avventure di patriotta. E queste *Ricordanze*, quantunque scritte in età matura quando il gelo degli anni gli avea dovuto intorpidire il cuore, hanno una impronta caratteristica per la narrazione dei casi della sua vita privata. La vena dell'amore, la santa e casta religione della famiglia, fanno diventare il brav'uomo, a seconda che narra, ora fanciullo, ora fervido garzone innamorato, ora padre affettuosissimo. La forza e l'espressione del colorito quando il genio tutelare della sua casa lo ispira e lo agita sono così perfette, che non si ponno imitare, perchè non si possono fingere.

E forse è per questo che a lui la società apparve spesso spesso cosparsa d'una tinta molto oscura. Egli la guardò dall'uscio di casa sua, nel segreto della sua cameretta dove non penetrarono mai le finzioni, le torbide ire, le ignobili gare.

Fu buon figliolo, buon fratello, ottimo sposo, ottimo padre; poteva non essere ottimo cittadino?

Ahimè! la forte e virtuosa generazione del 1848 è decimata, e ciascuno della sacra falange che sparisce porta con sè una parte della grandezza della patria. Restano di questo provincie pochi giganti, ma la folla non li vede ancora perchè sulle loro spalle sono saliti i nani. Eppure se la gioventù, se gli uomini di senno ricordassero i tempi percorsi da quella generazione, e che il Settembrini ha aneddoticamente divulgati, sentirebbero l'animo compreso di stupore e di venerazione. Quei tempi sono descritti bene: un aneddoto vi definisce un'epoca, un uomo una classe, un fatto un governo.

L'Università era allora campo chiuso a certi ingegni e a certe dottrine. Non c'era gioventù che tumultuasse o fischiasse i professori, e se c'erano il Galluppi, il Niccolini, il Lanza, il Dinilri, c'era pure qualche tristo e codardo, o qualche dabbenuomo che sapeva solo una cosa, e pel resto era un ignorante. Sentite questa che accadde al Settembrini, con quel professore: « Dopo la lezione uscimmo insieme, ed ei non sapendo bene le vie mi pregò che lo accompagnassi al Carmine. Quando giungemmo presso la piazza del Mercato, io così per un dire gli dissi: Quante cose ricorda questo luogo! — E che ricorda, rispos' egli, gl'impiccati? — Qui in mezzo alle due fontane fu decapitato Corradino, e il suo cugino. — Era un bandito questo Corradino? — Oh no, era il figlio del re Corrado, erede del trono di Napoli ecc. »

La vita della Corte, la vita del popolo, la vita delle prigioni, sono narrate da lui, e in poche pagine condensa molti anni di avvenimenti. Le dissolutezze dei fratelli di re Ferdinando, ai tempi loro correvano per le bocche di tutti: Settembrini però non nega la costumatezza del re, e dice che egli solo « in quel lombricaio » si manteneva costumato. Il popolo, il caro popolo napoletano, col suo buon cuore, con il suo ingegno svegliato, l'indole mobile, lieta, spensierata, spesso lo rattrista. Perchè non si muove, perchè non insorge? È possibile che sia un popolo di poltroni? Le carceri, la polizia, i cattivi magistrati, il dispotismo del re, la crudele vigliaccheria dei generali e dei soldati sono in pochi episodii messi in mostra, e il lettore, che per sua fortuna non visse sotto quel governo può fare il paragone, quantunque certi apostoli di oggi vadano predicando, e la gioventù ripeta che nel regno d'Italia non ci sia abbastanza di libertà.

La rivoluzione del 1848, che a noi giovanetti parve un'epopea, è narrata con grande imparzialità. La libertà fu messa sopra una cattiva china e ve la spinsero la malafede del principe e la intemperanza della borghesia, la barbarie della plebe. Ed è in queste pagine del Settembrini che si può, per quelli che quei giorni non sanno, averne una idea non pallida, ma vera. Eccone alcuni piccoli brani. « Il giorno 10 febbraio fu sottoscritto dal Re lo Statuto, fu pubblicato il giorno 11. Io ne portavo in mano una copia; un omaccione, Matteo V..., me la chiese, e avutala salì sopra una panca innanzi ad un caffè, e cominciò a legger con una voce di campana; il batter delle mani, gli applausi, i commenti, i no, i sì furono molti: io vedevo ed udivo di lontano. »

Lo Statuto era stato scritto dal Bozzelli, o meglio copiato dalla carta francese, mentre il Bozzelli, dice il Settembrini « credette di avere scritto il Codice di Solone. » Ma con le Carte non si fonda la libertà. « Il popolo minuto ed i fanciulli, non sapendo che dovevano dire, e pur volendo gridare, o forse beffare, ripetevano: l'Troso, voce senza idea, come senza idea era per essi quel mutamento di cose. » Carlo Poerio, che fu ministro di pubblica istruzione, nominò il Settembrini capo di ripartimento. « Mi trovai, egli dice, in una baraonda; tutti venivano, tutti chiedevano, e chi non chiedeva per sè raccomandava altri, e dava consigli, ed indi a pochi giorni uscì il Poerio, ed entrò l'Imbriani, che non stette un mese e si ritirò e il ministero fu preso da Carlo Troya: tre ministri in cinquanta giorni. » E che direbbe, Settembrini, se oggi, che non s'è in tempi di rivoluzione, i ministri durano poco più?

I circoli e la stampa sfrenata, i cattivi istinti delle plebi alimentati dai soliti partiti estremi, i moti di Francia, aveano messo i cervelli in visibilio. In pochi giorni quella costituzione non bastava più. « Tutto quel vociare che facevano i napoletani era come lo stridulo ronzio delle api, quando vengono a zuffa tra loro: se vi getti un pugno di terra la battaglia finisce. Bisognava un pugno di terra per farli tacere e chetare, bisognava una mano forte, e non v'era. »

I giudizii sugli uomini principali di quel tempo sono notevoli. Il Saliceti era « un uomo che andava diritto al suo scopo, breve nel dire e nel fare. » Il Mercarelli che sostituì al ministero di grazia e giustizia il Saliceti era « uomo ottimo e dolcissimo. » Il generale Filangieri « uomo di molto ingegno, e astuto ma negoziante fallito, ecc. » Di Carlo Poerio scrive così: « In uno di questi giorni Carlo Poerio mi disse: Tra il popolo che grida, il Re che inganna, e i ministri che non sanno quello che fanno, un galantuomo non ci può stare. Stamane ho dato la mia dimissione: e ti prometto che nella mia vita non accetterò più mai un uffizio pubblico. Non dovevo accettare il ministero, e me ne pento, perchè chi ha cospirato con tanti, non può contentare le ambizioni di tanti. Rimani tu al tuo posto finchè ti sarà consentito dall'onore. Io anderò alla Camera. — Lo aveano ingiuriato, avean detto che Ferdinando gli dava i sigari e fumava lungamente con lui, e che egli era un traditore. Voci di plebe stolta e sfrenata. »

Memorabili parole: chi ha cospirato non può essere ministro! E, più che memorabili parole, memorabili insegnamenti si ricavano da quest'altro fatto. Fu dato incarico al Vignaletti, principe di Strongoli, di formare un ministero. « Gli corsero a casa, dice il Settembrini, persone d'ogni risma, ignoranti, ribaldi, spie degne di galera, e molti proposero sè stessi, ecc. Scoppiarono le più pazze ambizioni. » Tanto pazze, che un bidello dell'Università recossi importunando il Settembrini di presentarlo al Pignaletti, perchè bramava essere ministro di pubblica istruzione!

Venne finalmente il ministero Troya. Ferdinando II metteva in canzone i suoi ministri dicendo: « Il Troya è presidente dei Goti, Vignali un *protonotario*, e che il Dragonetti, ministro degli esteri, aveva le notizie dal *Lampo*. » Il *Lampo* era un giornale esaltato e cattivo.

Quest'ultimo periodo è però narrato con pochissima esattezza storica, perchè a lui non furono tutte note le cagioni che produssero la catastrofe. La principale crede di averla trovata nella debolezza dei ministri. Ma con tutto ciò sono interessantissimi gli episodii della lotta del 15 maggio e quelli dell'infuriare della reazione.

Lo storico non ne ricaverà i materiali del suo futuro lavoro, ma il colorito, la passione, il carattere delle epoche di cui egli narra. In ogni tempo, chi ha sofferto, e sa quel che costa soffrire per la patria, in ogni tempo, ogni uomo onesto palpiterà leggendo queste sacre *Ricordanze*.

Napoli, 16 ottobre.

X

PUBBLICAZIONI

È venuto alla luce il fascicolo del 15 ottobre della *Nuova Antologia*, che contiene le seguenti materie:

Il convegno di Vienna e le nuove difficoltà economiche d'Europa, per Luigi Luzzatti — Leopardi risorto, per Francesco De Sanctis — Pietro Della Valle il Pellegrino, per Ignazio Ciampi — Don Giuseppe: storiella vana, per Camillo Boito — I progetti di legge Ferry sulla pubblica istruzione in Francia, di Luigi Palma — L'eredità di Rossini, per F. d'Arcais — Rassegna delle letterature straniere, per Angelo De Gubernatis — Rassegna politica — Bollettino bibliografico.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il Re e l'Esposizione di Torino. — Il sindaco ha fatto ai giornali torinesi la seguente comunicazione:

S. M. il Re ha espressamente incaricato il sindaco di Torino di voler far conoscere quanto egli intendeva fare in pro dell'arte e degli artisti italiani, cominciando dalla Esposizione nazionale di Belle Arti che deve tenersi in Torino e si inaugurerà nel 25 aprile del prossimo anno 1880.

Il Re, parlando a lungo dell'Esposizione, dichiarava che esso al proposito di farvi *acquisti* di opere, quali avrebbe scelto con criterii diretti ad incoraggiare gli artisti più meritevoli; e che inoltre, nello stesso intento, si propone e desidera poter dare, ad artisti che per saggi da essi dati nell'arte si manifestassero più promettenti, *commissioni* di opere; le quali si sarebbero poi potute da Lui raccogliere e disporre, dove e come meglio sarebbe dalle circostanze consigliato, per servire e giovare alla storia dell'arte nelle epoche segnate dalle Esposizioni nazionali che debbono succedersi.

Ho già avuto l'onore di far comunicazione di questi nobili e generosi divisamenti e al Consiglio comunale ed al Comitato esecutivo, costituito per l'Esposizione nazionale del 1880; ma S. M. desidera che, per mezzo dei principali istituti di belle arti, siano conosciuti da tutti gli artisti, da quelli specialmente i quali potrebbero essere chiamati ad approfittarne.

Il Sindaco: L. Ferraris.

Commissione pegli inondati. — Leggiamo nel *Cittadino* di Modena:

La Commissione centrale pegli inondati tenne ieri nella sala della Deputazione provinciale una lunga seduta cui intervenne anche l'onorevole Luzzatti, che fece una sua proposta di istituzione di una Banca agricola a vantaggio degli inondati, proposta che ebbe la più lieta accoglienza.

Omicidio. — Leggiamo nel *Giornale di Udine*:

Tre uomini — due contadini ed un prete — ultimati, nel giorno 11 andante, i loro affari a Cividale, si avviarono circa le 7 di sera *pedibus calcantis* verso casa, a Torreano. Arrivati a mezza via, entrarono in un'osteria ed ordinarono mezzo litro di quel buono. Bevutolo, non restava che di pagarlo, e difatti uno dei contadini pagò per sè e per il prete, ma non volle assolutamente saperne di favorire anche il terzo compagno. Questi naturalmente ne fece rimostranze e fra di loro nacque un diverbio. Usciti dall'osteria continuarono ad insultarsi a vicenda, fino a che, mentre il buon prete cercava di pacificarli, uno dei due, certo Scan... Giuseppe, estratta una ronca, menò un colpo al basso ventre all'altro, certo Zuccolo Andrea, dandosi poi alla fuga.

Il prete, inorridito da quest'atto brutale, apprestò le prime cure al ferito e lo fece accompagnare a casa. A nulla però valsero i pronti soccorsi dell'arte medica; la ferita era troppo grave, ed il povero Zuccolo dovette soccombere la mattina del 13.

Assoluzione. — La *Nazione* di Firenze del 17 scrive:

Ieri l'altro, avanti un tribunale straordinario militare, fu trattata la causa contro il tenente colonnello cav. Baroncelli, del 27° reggimento, accusato d'insubordinazione per avere, a quanto si asseriva, proferito gravi parole, accompagnate da gesti di impazienza e di minacce, verso il cav. Delli Franci, tenente colonnello comandante la guarnigione di Portoferraio.

La difesa era sostenuta dal capitano Pratesi, del Collegio militare di Firenze e dall'avvocato Pelosini; l'accusa era sostenuta dall'avvocato fiscale cav. Ippolito Binazzi.

Il tribunale, dopo una bella difesa dei difensori, e sulle testimonianze in gran parte favorevoli all'incolpato, assolveva il tenente colonnello cav. Baroncelli.

Grave misfatto. — Mercoledì sera, alle ore 9 circa, in piazza d'armi di Livorno venne ferito con un colpo di revolver alla schiena il comandante le guardie di pubblica sicurezza.

L'assassino fuggì verso via del Giardino e scomparve.

Il comandante venne condotto al civico Ospedale ove fu subito proceduto da un medico all'estrazione della palla. Questa dalla schiena era passata al petto. La ferita fu giudicata grave.

— La *Nazione* ha il seguente dispaccio da Livorno, 16:

Il comandante delle guardie di pubblica sicurezza è tuttora in gravi condizioni: tuttavia sperasi di salvarlo.

L'assassino è ancora ignoto. Le supposizioni in proposito sono svariate.

Sono stati fatti diversi arresti.

La città è indignatissima per l'iniquo attentato.

Il Congresso cattolico. — Il *Diritto Cattolico* di Modena ha pubblicato il regolamento pel prossimo Congresso cattolico, e da quello apprendiamo che la presidenza onoraria sarà tenuta da mons. arcivescovo, e la presidenza effettiva dal duca Salviati, presidente del Comitato permanente per la organizzazione dei Congressi cattolici.

Vi sarà un ufficio generale dal quale dipenderanno diverse sezioni. Le proposte discusse in queste sezioni dovranno poi essere riferite e approvate in adunanza generale.

Fatto deplorabile. — Leggiamo nell'*Ordine* di Trapani:

Sappiamo che giorni addietro alcuni operai, che avevano lavorato nella costruzione dell'argine ferroviario, scontenti del modo come furono trattati, pensarono sconsigliatamente di vendicarsi, levando di notte una delle lamine del binario in contrada San Leonardo in quel di Marsala, sicchè il treno proveniente da Trapani ebbe in quel punto a deviare. Fortunatamente, andando la macchina per ispinta ed essendo i carri in avanti carichi di traverse e senza molta gente non si ebbe a deplorare alcuna disgrazia di conseguenza, tranne alcune contusioni riportate da un operaio toscano.

Ci si assicura che in quel frangente fu ammirevole la condotta del macchinista che guidava la locomotiva.

Sappiamo sul proposito che le autorità hanno preso sul serio la faccenda e che quattro o cinque delle persone sospette sono state tratte in arresto.

Cultura letteraria!.. — I giornali di Venezia narrano:

Giorni sono arrivava alla tipografia Cecchini di Venezia la *Rivista Italiana*, giornale politico, *letterario*, artistico di Palermo.

Sulla fascetta era scritto: « Signor conte Gozzi Carlo — Tipografia Cecchini — Venezia. » Sulla quarta facciata del giornale poi, sopra un pezzetto di carta rossa, si leggevano stampate queste testuali parole: « Signor Gozzi. Se Ella ci favorirà la fiaba L'amore delle tre melarance, e se permetterà ne faremo esteso cenno bibliografico. »

Come, i redattori di un giornale *letterario*, scrivono al conte Carlo Gozzi, credendolo vivo! E gli domandano il permesso di fare esteso cenno bibliografico di una sua fiaba?! Oh, se il conte Carlo potesse parlare!

Le opere idrauliche di Val di Chiana. — La *Nazione* annunzia che mercoledì, 15, fu tenuta in Arezzo un'adunanza di deputati, sindaci e possidenti interessati alle opere idrauliche di Val di Chiana.

L'assemblea riuscì abbastanza numerosa: fu eletto presidente l'on. conte Fossombroni deputato di Arezzo, e segretario l'onorevole prof. Luchini, deputato di Montepulciano.

Fu deliberato un ordine del giorno, col quale dopo aver biasimato il continuo promettere per parte del governo e l'incessante non mantenere, furono fatti i più fervidi voti perchè, cambiato assolutamente sistema, si pensi una buona volta ad iscrivere in bilancio le somme occorrenti per impedire che la Val di Chiana torni qual era, focolare di miasmi e causa di malesuada miseria.

Cenno necrologico. — Il 14 corrente è morto a Monaco (Baviera) il celebre letterato e filosofo tedesco Ferdinando Kürnberger.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 ottobre contiene:

1. R. decreto 2 ottobre che riunisce i Collegi, i Consigli e gli Archivi notarili di Crema, Breno e Salò coi distretti del rispettivo capoluogo di provincia.

2. R. decreto 23 settembre che concede facoltà di occupare le aree e derivare le acque in esso indicate, agli individui nel medesimo decreto nominati.

3. R. decreto 2 ottobre che trasferisce a Roma la sede della Direzione generale del Debito pubblico e delle annesse Amministrazioni centrali della Cassa dei depositi e prestiti ed amministrazione della Cassa militare.

4. R. decreto 23 settembre che instituisce uno spaccio all'ingrosso per la vendita dei generi di privativa nel comune di S. Giovanni in Fiore, provincia di Cosenza.

NOTIZIE ULTIME

L'on. Bonghi a Conegliano

(*Telegramma particolare dell'*Opinione)

Conegliano, 17. — Nel suo discorso qui tenuto oggi, l'on. Bonghi si è adoperato a dimostrare che l'influenza dell'Italia all'estero è scaduta, che gli atti della Sinistra sono perniciosi alle istituzioni monarchiche, che le condizioni finanziarie del paese sono cattive, e che la politica finanziaria della Sinistra è erronea.

L'alleanza economica della Germania

COLL'AUSTRIA-UNGHERIA

La *Nuova Antologia* del 15 ottobre pubblica un articolo in cui l'on. Luzzatti esamina il convegno di Vienna dall'aspetto economico; mostra i gravi danni che deriverebbero all'Italia se potesse effettuarsi il disegno di una alleanza economica della Germania coll'Austria-Ungheria, la quale colle tariffe doganali e ferroviarie differenziali perturberebbe l'interesso di tutta l'Europa. L'on. Luzzatti dimostra che l'Italia, invocando il trattato di commercio con l'Austria 27 dicembre 1878, può e deve impedire che l'Austria-Ungheria modifichi le sue tariffe a solo benefizio della Germania, salvando il principio della eguaglianza economica in Europa.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Verona, 16. — In occasione del 12° anniversario dell'entrata dell'esercito nazionale e per iniziativa della Società dei reduci fu appesa una corona di fiori alla lapide esistente al municipio, contenente i nomi dei caduti per la patria.

Il sindaco fece elogi caldissimi della Dinastia di Savoia e dell'esercito, e lodò altamente l'iniziativa della Società.

La popolazione acclamò vivamente S. M. il Re, l'esercito e Garibaldi.

Simla, 16. — Le restrizioni contro la presenza dei corrispondenti presso l'esercito di Cabul furono soppresse.

Costantinopoli, 16. — La delimitazione della frontiera russo-turca nello vicinanze di Batum fu definitivamente fissata.

Il prestito turco di 5 milioni di lire sterline non è riuscito. Fu presentata una nuova proposta.

Parigi, 16. — Il ministro dell'interno destituì 23 maires e assessori, i quali assistettero ai banchetti legittimisti, e due altri che assistettero al banchetto di Blanqui.

In questi banchetti furono tenuti discorsi sediziosi.

Il *Soleil* pubblica una lettera scritta da Torino dal suo corrispondente Peyramont, che ebbe un recente colloquio col principe Gortciakoff.

Il corrispondente crede che la Francia si trovi in una situazione assai critica, e che essa sia minacciata di diventare un umile satellite della Germania la quale si estenderà dalle bocche della Schelda a quelle del Danubio.

Il corrispondente racconta pure una conversazione avuta con Kossuth, il quale crede che l'Ungheria sia irrevocabilmente perduta; disse che conseguenza inevitabile dell'alleanza austro-tedesca è un'alleanza franco-russa, soggiungendo che, quando il conflitto scoppierà, la Germania sarà sufficientemente occupata dalla sua parte e l'Austria-Ungheria dovrà sola sopportare l'urto slavo. Kossuth disse che la Francia dove seguire il consiglio del principe Gortciakoff di essere forte e di stare in guardia.

Londra, 17. — Lo *Standard* ha da Cabul, in data del 12:

« Il generale Roberts, arringando la folla di Cabul, annunziò che una forte contribuzione di guerra sarà imposta alla popolazione, che vi è proclamato lo stato d'assedio, che tutte le armi dovranno essere consegnate sotto pena di morte, e che è promessa una ricompensa di 50 rupie a coloro che denunzieranno tutto ciò che si riferisce ai massacri di Cabul. »

Lo stesso giornale ha da Berlino:

« Il governo inglese rifiuta di discutere colla Russia sulla guerra dell'Afganistan e sulle sue conseguenze. »

Madrid, 17. — Parecchi torrenti nella provincia di Murcia hanno straripato. Vi sono 200 vittime.

Il re visiterà i distretti inondati.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	16	17
Rendita Italiana 5 0/0	88 82	88 95
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	90 17	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	— —	705 —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

17 ottobre (ore 2 1/4 pom.)

Sotto l'influenza dei corsi migliori stati trasmessi ieri da Parigi, ove la liquidazione si compì in modo piuttosto favorevole, la Rendita guadagnò oggi circa 40 centesimi, tenendosi fra 91 32 1/2 e 91 30 fine mese, terminando richiesta a quest'ultimo prezzo.

Inattivi i Prestiti Cattolici.

Le azioni della Banca Romana 1325 nominali.

Migliorate le Generali, negoziate da 371 a 370 fine mese, chiudendo 370 50.

Le Cartelle Fondiarie del Banco S. Spirito 460.

Le azioni del Gas 705.

Più deboli i cambi e particolarmente l'oro.

Francia 3 mesi 113 65.

Id. Chèques 114 20.

Londra tre mesi 28 78.

Oro 22 85 a 22 89.

Firenze	16	17
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 01 c	22 04 c
Londra 3 mesi	28 71 c	28 74 v
Francia a vista	114 25 ch.	114 20 v
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	918 — n	920 — n
Azioni Banca Nazionale	2220 — fm	2265 — n
Strade ferr. meridionali	409 — n	411 — n
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	963 1/2 fm	963 1/2 fm
Azioni Fondiarie	705 — n	703 — n
Osservazioni	16	17
Ren. 5 0/0 god. 1° luglio	91 05 fm	91 30 fm

Parigi (ore 3,10 p.)	16	17
Rendita franc. 3 0/0 amm.	83 62	84 40
» »	83 20	82 [illegible]
» » 5 0/0	118 22	117 20
Rendita italiana 5 0/0	79 60 *	79 10
Ferrovie lombardo-venete	178 —	181 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	206 —	— —
Ferrovie romane, azioni	111 —	114 —
Obbligazioni lombarde	262 —	264 —
Obbligazioni romane	310 —	311 —
Londra a vista	25 28 1/2	25 29 1/2
Cambio sull'Italia	12 1/4	12 1/4
Consolidato inglese	97 3/4	97 13/16

* 79 75 fine mese.

Vienna	15	16
Mobiliare	265 50	265 90
Lombardo	81 —	81 —
Banca anglo-austriaca	136 —	135 90
Austriache	266 50	265 75
Banca nazionale	834 —	835 —
Napoleoni d'oro	9 33	9 33
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 35	46 35
Cambio sopra Londra	117 35	117 30
Rendita austriaca	68 65	69 00
» in carta	68 47	68 45
Union-Bank	93 80	93 90
Rendita austr. nuova (oro)	81 60	81 30

Berlino	15	16
Mobiliare	459 50	459 50
Austriache	460 —	458 50
Lombarde	140 —	140 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 27 1/2	20 26 1/2
Rendita italiana	— —	— —

Londra	15	16
Cons. inglese	97 5/8 a 97 3/4	97 3/4 a 97 7/8
Rendita ital.	78 5/8 a 78 7/8	78 5/8 a 78 3/4
Spagnuolo	13 1/4 a —	13 1/8 a —
Turco	11 1/2 a 11 5/8	11 1/2 a 11 5/8
Egiz. nuovo	48 1/8 a 48 1/4	47 7/8 a —
Ottomano (71)	56 3/4 a — —	56 1/4 a —
Argento fino	52 — a — —	52 1/8 a —

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione*

INSERZIONI A PAGAMENTO

in quarta pagina Centesimi 30 la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lira UNA e Centesimi 25 la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in ROMA, Via Pietra, 90 — MILANO, Via della Sala, 14 — PARIGI, Rue du Faubourg Saint-Denis, 65.

PREVENZIONE

Per accertarsi della leggittimità dell'

ACQUA FLORIDA

DI MURRAY e LANMAN

devesi fare il seguente INDISPENSABILE ESAME

Osservisi contro la luce qualsiasi pagina dell'opuscolo stampato, che serve d'inviluppo a ciascuna bottiglia e leggansi le parole

LANMAN & KEMP

NEW YORK

impresse in lettere trasparenti. Questa è la nuova commerciale che l'artificio non è fatto, senza dolo portante ogni volta che detti caratteri non appariscono nella forma e modo suddescritti.

TALE CONTRASSEGNO

è applicato però a tutte le altre nostre preparazioni perchè la carta usata per gli stampati che accompagnano ogni bottiglia è sempre la stessa e reca in ogni foglio la nostra firma in caratteri trasparenti.

LANMAN e KEMP
NEW YORK

Vendesi in Milano presso il deposito generale A. MANZONI e C., via della Sala, 16, ang. la di via S. Paolo - Roma, stessa Casa, via di Pietra, 91.

ACQUA di FUOCO

Linimento Mazzucchetti

Approvato dalla R. Scuola di Veterinaria di Torino, per rimpiazzare il fuoco nei Cavalli, Bestie bovine, Pecore, ecc., senza lasciar traccia del suo uso. — ... Guarigione delle soppraossa, sforzi, ... contusioni, cuarti, mollette, ecc. — Prezzo L. 3. — Preparasi esclusivamente nella Fabbrica di Prodotti chimici E. MAZZUCCHETTI. Deposito in Milano, A. MANZONI e C. via della Sala, 16; in Roma, vendita presso la filiale A. MANZONI e C., via di Pietra, n. 91.

NB. Ogni bottiglia è suggellata con capsula di stagno con timbro sul vetro, portante la leggenda Acqua di Fuoco, e ciò per evitare le contraffazioni.

LUCIDO DA STIVALI

di H. DANIEL

in scatole di metallo dorato. Conserva le calzature e risulta brillante al primi colpi di spazzola, mantenendo sempre morbida la pelle.

LUCIDO DA STIVALI IN PELLE DI CAPRA.

Conserva la morbidezza e il nero primitivo del ... ecc.

Deposito e vendita in Milano da A. Manzoni e C., via della Sala, 16. Roma presso la filiale A. Manzoni e C., via di Pietra 91, via Burrò 154-55-56 e in tutte le buone Case d'Italia.

CURA DELLA FEBBRE SENZA CHININA

Vino antiperetico

del dottor Henjean

Serve principalmente a distruggere la predisposizione a contrarre la febbre, sopratutto dalle località infeste da febbri epidemiche, e per le febbri lente, nervose, risultanti da indebolimento. È utilissimo pel quale convalescenze laboriose di malattie gravi, ed in generale nei casi ove vengono prescritti i diversi amari ed i vini chinati. — Lire 4 la bottiglia.

Vendesi all'ingrosso ed al dettaglio da A. MANZONI e C., Milano, via della Sala, 16, angolo di via S. Paolo. — Roma, stessa Casa, via di Pietra, 91.

STRUMENTI MISURATORI

DELLA DENSITA' DEI LIQUIDI

Alcoolometro di Gay Lussac, con scatola L. 2 —; Areometro di Cartier; Pesa Aceto; Acidi concentrati; Acidi semplici; Alcool e Liquori; Etere; Mosto; Sali; Sciroppi; Vino.

Vendonsi da A. Manzoni e C., via della Sala, N. 16, angolo di via San Paolo, Milano. In Roma presso la filiale A. MANZONI e C., via di Pietra 91 (angolo piazza di Pietra) via de' Burrò 154-55-56. Spedizione in ogni parte contro rimessa di vaglia postale ove siavi stazione ferroviaria.

LA SORDITA'

E GUARIGIBILE COLLE

GOCCIE DI TORNEBULL

infallibili per la sordità.

Dove non manca parte alcuna dell'apparecchio uditorio, mediante l'uso delle Goccie di Tornebull si guarisce in poco tempo ed infallibilmente ogni sordità ed ... Flacone L. 4.

Agenti generali per l'Italia A. MANZONI e C., via della Sala, 16, Milano.

In Roma presso la Succursale A. Manzoni e C., Via di Pietra 91 (angolo piazza di Pietra) Via de' Burrò 154-55-56. Spedizione in ogni paese d'Italia contro vaglia postale ove siavi stazione ferroviaria.

LA VERA E GARANTITA

CHARTREUSE GARNIER

si vende in Milano e ci ... in tutte città d'Italia verso rimessa anticipata di equivalente vaglia postale, da A. MANZONI e C., via della Sala, n. 16, angolo di via S. Paolo.

In Roma presso la filiale A. MANZONI e C., via di Pietra, 91 (angolo piazza di Pietra), via de' Burrò 154-55-56.

Diffidare delle numerose imitazioni e falsificazioni vendute a mite prezzo che possono produrre sconcerti intestinali perchè malamente preparate.

FLUIDO KELLER

PREPARAZIONE AMERICANA PER LA PELLE

Questo fluido composto colle varie essenze vegetali dell'America si adopera per far sparire le lentiggini, le macchie, le rugosità e screpolature della pelle ... rende la pelle morbida e trasparente la carnagione, preservandola dalle grinze della vecchiaia. Prezzo del flacone, lire 3 con istruzione.

Deposito generale per l'Italia presso A. MANZONI e C., via della Sala, 16, Milano.

In Roma, presso la filiale A. MANZONI e C., via di Pietra 91 (angolo piazza di Pietra), via de' Burrò 154-55-56.

Spedizione in ogni paese contro vaglia postale anticipato ove siavi stazione ferroviaria.

Strade Ferrate dell'Alta Italia

AVVISO

Gara per concessione di esercizio del Caffè e Buffet annesso alla Stazione di GENOVA P. P.

Col giorno 31 dicembre p. v. venendo a scadere il contratto attualmente in corso per l'affitto di locali ad uso CAFFÈ BUFFET annessi alla Stazione di Genova P. P., si fa noto avere l'Amministrazione di queste Strade Ferrate deciso di aprire una pubblica gara per l'affitto, durante un triennio, dei suddetti locali alle condizioni e ai patti risultanti da apposito e prestabilito Capitolato d'oneri, visibile presso le principali Stazioni di questa rete, e che verrà pure rimesso a quelle Ditte, le quali ne facessero domanda a questa Direzione dell'Esercizio o alle Stazioni stesse nel termine di giorni 15 dalla data del presente avviso.

L'Amministrazione si riserva di deliberare l'asta a favore di quell'optante che essa crederà meglio, quand'anche la sua offerta non fosse materialmente la più vantaggiosa.

L'asta è aperta a qualunque Ditta intenda di concorrere. Affinchè però la scheda d'offerta sia valida, il concorrente dovrà allegare alla medesima un Certificato della Cassa centrale dell'Amministrazione che ha sede in Milano Corso Magenta, N. 24, oppure dal Capo di una delle Stazioni autorizzate a ricevere i depositi di gara, indicato nell'avviso che trovasi affisso in tutte le Stazioni, comprovante che egli personalmente od a mezzo di un suo rappresentante vi ha depositato la somma di L. 400 in denaro o in Cartelle al portatore del Debito pubblico dello Stato al prezzo della Borsa di Milano nel giorno precedente al deposito.

La scheda d'offerta dovrà essere spedita all'indirizzo della Direzione dell'Esercizio delle Strade Ferrate dell'Alta Italia in Milano in piego suggellato portante la soprascritta: *Offerta per l'affitto dei locali ad uso Caffè e Buffet nella Stazione di Genova P. P.* in modo che le pervenga non più tardi del giorno 10 *novembre p. v.* L'offerta sarà stesa sul modulo di sottomissione a stampa che dovrà essere richiesto o a questa Direzione dell'Esercizio, o alle Stazioni presso le quali sono ostensibili i Capitolati.

Fatta l'aggiudicazione, saranno restituiti i Depositi d'asta ai titolari rispettivi, salvo che al deliberatario ed alle altre due Ditte che dopo di lui ebbero a fare offerta migliore alle quali ultime però verrà la restituzione ordinata tostochè il contratto siasi reso esecutorio. Il deliberatario poi non potrà ritirare il suo deposito d'asta che dopo eseguito il deposito di cauzione.

L'apertura delle schede d'offerta avrà luogo il giorno 12 *novembre p. v.* presso la Direzione dell'esercizio e potranno presenziarla le Ditte concorrenti alla gara.

Milano, 10 ottobre 1879.

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.

HAIRS' RESTORER NAZIONALE

RISTORATORE DEI CAPELLI

NAZIONALE

preparazione del chimico farmacista ANTONIO GRASSI

Serve mirabilmente a ridonare ai capelli bianchi il primitivo colore; non è una tinta, non unge, non lorda, non macchia la pelle e la biancheria ... Agisce direttamente sui bulbi dei capelli ... Distrugge inoltre le pellicole e guarisce le malattie cutanee della testa ...

In Brescia si vende dal preparatore A. GRASSI. Deposito generale e vendita all'ingrosso e al minuto in dettaglio da A. MANZONI e C., Milano, via della Sala, 16, e in Roma, via di Pietra, 91, (angolo piazza di Pietra). Spedizione in ogni parte d'Italia ove siavi stazione ferroviaria verso rimessa di vaglia postale.

Avvertenza

Trovandosi in commercio altri liquidi che si spacciano sotto questo nome, ma che nulla hanno a che fare col Ristoratore dei capelli preparato dal sottoscritto, si raccomanda ai consumatori di esigere che ogni flacone porti impresso la Marca di fabbrica come la presente, tanto sull'etichetta quanto sulla fascia e capsula nonchè la firma del preparatore.

Tanto l'Etichetta quanto il Marco di Fabbrica qui segnato sono stati depositati sotto l'egida della legge, e i contraffattori saranno puniti a termine dell'art. 5 della legge 30 agosto 1868 N. 4579.

A. Grassi.

ACETO AROMATICO

INGLESE

per disinfettare le stanze degli ammalati, utile come preservativo dei contagi a chi deve visitare Ospitali e tutti quei siti che tramandano odori disaggradevoli. — Lire 1 50 la boccetta.

Si vende in Milano da A. Manzoni e C. via della Sala, 16, angolo di via S. Paolo.

In Roma presso la filiale A. Manzoni e C., via di Pietra, 91 (angolo Piazza di Pietra), via de' Burrò numeri 154-55-56.

Spedizione in ogni paese contro rimessa di vaglia postale anticipato, ove siavi stazione ferroviaria.

I CONFETTI

DI

BALSAMO COPAIVE

Solidificato colla Magnesia di GARNIER LAMOUREUX e C.

presentano il miglior modo di somministrare questo medicamento senza vomiti od indigestioni ... Flacone di 60 confetti L. 3.

I CONFETTI BALSAMICI FERRUGINOSI

all'estratto di Olio-resinoso di Cubebe

di GARNIER LAMOUREUX e C. di Parigi ... Flacone di 60 confetti L. 5.

Deposito e vendita per l'Italia A. MANZONI e C., via della Sala, 16, ang. di via S. Paolo, Milano — In Roma presso la filiale A. Manzoni e C., via di Pietra, 91 ang. Piazza di Pietra, e via Burrò 154-55-56.

Spedizione in ogni parte d'Italia ove siavi stazione ferroviaria, dietro rimessa di vaglia postale.

PLUS DE CHEVEUX BLANCS — ACQUA SALLÈS fr. 7 e 12 — acqua mirabile, prodotto che restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo colore senza alcuna preparazione ... E. SALLES chimico, 73, rue de Turbigo, Paris. — Deposito a Roma al Regno di Flora, F. Compaire, via Condotti. ...

ACCIDENTI SULLE FERROVIE

e d'altra specie.

Fino ad ora il pubblico mancava d'un mezzo comodo ad efficace per soccorrere instantaneamente i feriti. La Vulnerina per uso esterno composta dai sigg. Maurel padre e figlio dottori in medicina e farmacia della Facoltà di Parigi ... Si vende a L. 2 75 la boccetta. Deposito generale per l'Italia A. Manzoni e C. via della Sala, 16, angolo via San Paolo, Milano. — Roma stessa Casa, via di Pietra, 91. — Spedizione in ogni parte d'Italia, verso rimessa di Vaglia Postale anticipato.

YDROCERASINE

o moderatore della traspirazione

Quest'acqua da toeletta igienica fa scomparire istantaneamente gli odori più o meno forti della traspirazione ... Deposito a Milano da A. MANZONI e C., via della Sala, 14 angolo di via S. Paolo; in Roma presso la succursale di A. Manzoni e C., via di Pietra, 90 e via de' Burrò, 155 e 156.

"Perfezione"

Ristoratore Universale dei Capelli DELLA

Sig.a S. A. ALLEN

Non manca mai di restituire ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù ...

Stabilimento principale, 114 & 116, Southampton Row, LONDRA, INGHILTERRA.

IL VERO ARTICOLO SEMPRE IN INVILUPPI COLOR DI ROSA.

In Roma presso G. Bragia Corso ... farm. Sinimberghi.

ACETO DI TOELETTA

DI

JEAN-VINCENT BULLY

67, rue Montorgueil, Parigi

MEDAGLIA ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867

SOLO ACETO RICOMPENSATO

Questo Aceto deve la sua riputazione universale e la sua superiorità incontestabile sopra l'Acqua di Colonia ... L'Aceto di JEAN-VINCENT BULLY, gode del resto per tutti gli usi della toeletta ...

Modello della contro-etichetta.

Vedere l'Istruzione unita al Flacone

Deposito generale da A. MANZONI e C., Milano, via della Sala, 16 in Roma, stessa Casa, via di Pietra, 91.

GOTTA E REUMATISMI

Guarigione ... LIQUORE e PILLOLE del Dottor Laville della Facoltà di Parigi

... Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C., ed i principali Farmacisti.

CHINOIDE DI ARMAND

I numerosi esperimenti fatti negli ospitali di Parigi ... Chinoide di Armand in scatole, la scatola L. 4 — Chinoide di Armand liquido, la boccetta L. 6 50.

Milano da A. MANZONI e C., via della Sala, n. 16, angolo di via S. Paolo — Roma stessa Casa, via di Pietra, n. 91.

Si fanno spedizioni in ogni parte d'Italia verso rimessa di Vaglia postale.

ASMA

Guariti colla CARTA e coi SIGARI di GICQUEL ... Milano A. MANZONI e C., via della Sala, 16, angolo di via S. Paolo — Roma, stessa Casa, via di Pietra, 91.

VERO ESTRATTO DI CARNE

BUSCHENTHAL

il migliore, il più puro e il più a buon mercato di tutti gli Estratti di Carne messi in commercio

Vaso grande da un funto L. 9 50

Deposito generale per l'Italia e vendita tanto all'ingrosso che in dettaglio da A. MANZONI e C., via della Sala, 16, Angolo di via S. Paolo, Roma, stessa Casa, via di Pietra, 91.

Spedizione in ogni parte d'Italia ove siavi stazione ferroviaria dietro rimessa di vaglia postale anticipato.

AVVISO

ai Medici e Madri di Famiglia

presso la Ditta MANZONI e C., Milano, via della Sala, n. 16, angolo di S. Paolo Roma, via di Pietra, 91.

VI HA DEPOSITO E VENDITA AL DETTAGLIO DI

Tela impermeabile in tessuto di cotone gommato, alta 92 centimetri ... Grembiali impermeabili ... Guanciali impermeabili ... Berretto impermeabile ... Borse per il ghiaccio ...

ANALISI DELL'ACQUA MINERALE FERRUGGINOSA DI

SANTA CATERINA

IN VAL FURVA — SOPRA BORMIO

Fatta dall'illustre Chimico cav. A. PAVESI nel 1867

	grammi
Acido carbonico	0,4160
Calce (ossido)	0,3097
Magnesia (ossido)	0,0536
Ferro (ossido)	0,0544
Manganese (ossido)	0,0023
Allumina (sesquiossido)	0,0305
Soda (ossido)	0,0650
Potassa (ossido)	0,0160
Litina (ossido)	traccie
Acido silicico	0,0293
Acido solforico	0,0844
Cloro	0,0017

Ogni litro d'acqua

La più gazosa
La più ferruginosa
La più alcalina
La più digestiva
La più medicamentosa

delle Acque ferruginose conosciute.

Si prende in ogni stagione tanto a digiuno che a pasto, sola, col vino o col liscose.

L'anemia, la Dispepsia, l'Isterismo, la Leucorrea, la Clorosi, l'Ipocondria, i Catarri anche cronici, l'Oftalmia, la Gotta, l'Artritide ... Rivolgersi alla Ditta concessionaria A. MANZONI e C., Milano, via della Sala, 16, angolo di via S. Paolo.

In Roma, presso la filiale A. MANZONI e C., via di Pietra, 91 (angolo Piazza di Pietra), via de' Burrò, 154-55-56 ...

Depositi principali nelle farmacie: ... Depositi succursali nelle farmacie: ...